La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe



"Maria Regina
della Pace rendi
aperta la mente
del mondo
e fa che lavori
per la giustizia
e la Pace...

...e fa che
progetti
cammini
d'incontro
sotto il cielo
di Dio
Padre buono"



IN COPERTINA:
Betlemme: la statua della Madonna Immacolata, mutilata dai colpi dell'artiglieria israeliana (foto AP)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini,
E. Fasciolo, P. Guiducci, G. Matarrese, G. Noseda, E. Tramontani.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO maggio 2002

3 **Ma la pace quando scoppia?**
Pier Luigi Guiducci

5 **Giuseppe di Nazareth (4)**
Don Giovanni Ascedu

8 **Fotocronaca della Festa di S. Giuseppe**

10 **Santa Maria dell'Impruneta**
Rosario Capomasi

12 **L'eremo di San Cataldo**
E. F.

15 **Una chiesa di San Giuseppe nella steppa Kazaca**
Don Enzo Tramontani

18 **Lavoro: "non senza un amore"**
Giuliana Babini

20 **Donne della Bibbia: Rebecca**
Lia Carini

23 **Mamma dimmi, cos'è una carezza?**
Raffaele Capomasi

25 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Lettere al Direttore**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Ma la pace quando scoppia?

di PIER LUIGI GUIDUCCI

La tentazione del nichilismo

L'attuale periodo storico è anche segnato da eventi conflittuali che per la loro carica dirompente colpiscono pure le popolazioni non coinvolte direttamente.
La gente non solo legge la cronaca di guerre tribali, di genocidi, di massacri, di repressioni, di attacchi reciproci tra poteri economici ... ma è anche osservatrice di questi fatti nel senso che attraverso i servizi televisivi vede in dettaglio le immagini di sangue e di devastazione.
Da questo contesto emerge in molte persone (con tensione diversa) una tendenza negativa: quella che prende atto "dell'inevitabile", che si conferma in valutazioni negative di vicende e soprattutto di aspetti insiti nell'umanità, e che in un certo senso si ritrae, indietreggia psicologicamente, si chiude a riccio: in pratica rafforza la gestione dell'immediato e del circoscritto secondo logiche egocentriche.



La difesa dalla paura

Ma la politica dell'auto-difesa, del privatismo, con le conseguenze ricche di sospetti, di incertezze, e di tante situazioni segnate dal provvisorio genera necessariamente paura. Per molte persone il domani diventa un'incognita da esorcizzare in qualche modo, perché è sempre più difficile individuarvi il buono e il bello.

Si apre così lo spazio ai cartomanti, ai maghi, alle fattucchiere, ai sensitivi, a gente che è "capace" non solo di conoscere le negatività dell'oggi che penalizzano un dato soggetto, o quelle che gravano nel futuro, ma anche di produrre talismani o comunque di attivare rituali per cancellare il pericolo in atto o imminente.

Il "silenzio di Dio"

Più grave diventa la posizione di quella gente che, partendo dalla solitudine dei deboli e degli oppressi, arriva ad affermare che in date ore della storia è assente la Presenza di Dio. A sostegno di ciò si ricordano i milioni di morti dei campi di concentramento nazisti e di altre realtà terrificanti. Un Dio che non reagisce e che non salva - si afferma - che Padre è? Se permane il silenzio di Dio si deve concludere - è opinione di taluni - che Questi è impotente. Dunque, è la vittoria del male? Delle tenebre? Ma se è cosi non basta allora neanche il nichilismo! Tanto vale "tagliare" con la vita terrena.

Una prima riflessione

Quanto annotato stimola a meglio riflettere sul tema della pace perché tale realtà è strettamente connessa

con la vocazione cristiana, e perché in mancanza di una meditazione sulla Parola di Dio si rischia nel tempo di non comprendere perché Cristo è veramente il Principe della Pace.
C'è da dire, prima di tutto, che gli eventi più terribili (e non solo quelli) sono espressione di volontà umane. Queste possono sussistere perché a ogni persona è stata donata una libertà vera, non fittizia. La libertà è come un patrimonio economico. Si può utilizzare il bene finanziario in azioni positive, costruttive, che recano beneficio anche agli altri. E, viceversa, si possono usare determinate proprietà secondo un principio di negazione delle realtà circostanti, di esclusione di terzi, di appoggio ad azioni di non-pace.
L'intervento di Dio sull'operato umano significherebbe non riconoscere alla persona una piena libertà, ma solo una limitata capacità di agire legata a un tutore.

Una seconda riflessione

Riconoscimento della libertà umana non significa – però - assenza di Dio. Il Signore della Vita è Colui che agonizza con l'uomo che soffre e che crolla, ma è anche Colui che con la potenza dello Spirito "entra" nell'umanità redenta per far crescere "dall'interno" le speranze, le vocazioni rocciose, gli slanci generosi, le scelte a favore di tutti, gli offertori volontari ... La cronaca della Misericordia non è un telegiornale a puntate che promette scoop, ma è un camminare lento e progressivo sul terreno della carità. La Misericordia di Dio non promette sconvolgimenti e non esalta la potenza di chi vuol cancellare il volto dell'altro, ma opera nel cuore dell'uomo facendogli percepire l'esigenza del bene, sensibilizzandolo a leggere negli avvenimenti e nei vissuti soggettivi, rendendolo attento a chi ha fame e sete di giustizia... La Misericordia di Dio non sfida a duello nessuno, ma si china con braccia umane su chi è rimasto per terra, o ai margini, o indietro ...

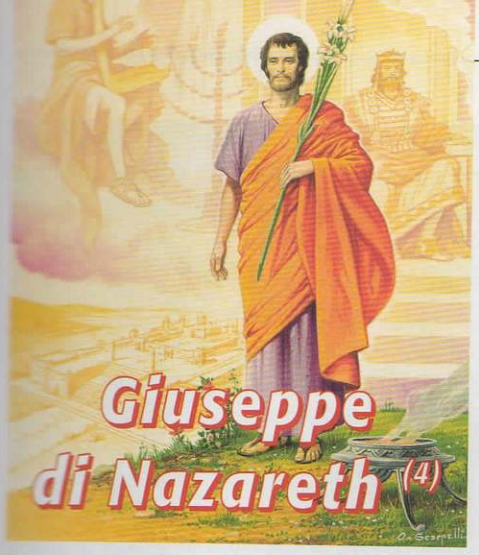
Una terza riflessione

Davanti a chi ricorda che l'uomo è "lupo tra i lupi" e che "se vuoi la pace, prepara la guerra", la voce e l'agire operaio del cristiano emergono nelle iniziative di formazione permanente delle coscienze, nelle assunzioni di responsabilità a tutti i livelli, nelle iniziative di solidarietà anche internazionale, nelle diverse forme di dialogo tra i popoli ... La costruzione della pace, infatti, non conosce né le scappatoie dei compromessi, né quei sentieri che sono solo delle scorciatoie effimere, ma si sviluppa nella pazienza e nella costanza. Nella tensione ideale e nella tenacia. Basandosi su una visione della vita non legata al fato.



Cristo, Principe della pace

È da qui che si può comprendere perché Cristo è Principe della pace. Se l'essere umano, infatti, ritiene di vincere la guerra (nei suoi tanti volti) solo con uno sforzo personale o collettivo è difficile che vedrà l'alba di nuove stagioni primaverili. Ma se ogni persona prende consapevolezza del fatto che tutto il mistero dell'uomo e della vita è riconducibile a un Disegno "a favore" di chi è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, allora scatta un mutamento reale. Perché ogni conflitto appare immediatamente per quello che è: dannoso cioè, e inutile. E perché già da una semplice comunicazione tra povera gente in cammino è possibile rendersi conto che la pace è scoppiata. In tal senso la Parola di Cristo non guida verso la soluzione del momento (questa è affidata alla libertà umana), ma conduce al perché della pace, cioè a quella sorgente di Vita che è Dio stesso.



La vita terrena di Giuseppe

DON GIOVANNI ASCEDU

Raccogliamo tutte le notizie sicure che abbiamo sulla vita di Giuseppe. Unica fonte sicura sono i vangeli di Matteo e Luca; qualche altra notizia sicura la prenderemo dagli usi e costumi del tempo in cui Giuseppe è vissuto.

Possiamo ritenere che nacque a Nazareth, anche se alcuni pensano che sia nato a Betlemme e che si sia trasferito a Nazareth. Conosciamo il nome del padre: Giacobbe (o Levi) secondo la spiegazione già fatta. Non conosciamo il nome della madre. Non conosciamo neppure la data della nascita. Possiamo pensare sia nato diciotto o venti anni prima di Gesù Cristo.

A Nàzareth deve aver vissuto tutta la sua gioventù. Dal padre imparò l'arte del falegname. I giovani ebrei di solito apprendevano il mestiere paterno. Frequentò la sinagoga, dove imparò a leggere l'Antico Testamento. Fu osservante del sabato e delle altre tradizioni religiose, come la celebrazione delle tre grandi feste che si celebravano a Gerusalemme: Pasqua, Pentecoste, Capanne.

Contrasse matrimonio con Maria: questa era sui 14 o 15 anni, lui sui 18 o 20 anni. Queste le età solite per il matrimonio presso gli Ebrei. Il loro matrimonio si svolse regolarmente in due tempi: il fidanzamento prima e le nozze poi. Luca racconta l'annunciazione dell'angelo a Maria a Nazareth. Maria non vive ancora con Giuseppe. Intanto il Figlio di Dio è generato nel suo grembo per opera dello Spirito Santo. L'angelo ha detto a Maria che la sua parente Elisabetta aspetta un bambino già da sei mesi. Maria parte da Nazareth ad Ain-Karim, per trovare la parente Elisabetta. Luca non dice che Maria abbia svelato il mistero dell'Incarnazione a Giuseppe, come non dice che Giuseppe l'abbia accompagnata ad Ain-Karim, ma si può ragionevolmente supporre. Giuseppe di fronte al mistero che s'era verificato in lei, da buon ebreo, timorato di Dio, sta pensando di lasciarla segretamente. Ma una notte in sogno un angelo gli rivela che nonostante la maternità di Maria sua sposa sia opera dello Spirito Santo, deve prendere Maria in casa sua. È il secondo momento delle nozze. Giuseppe e Maria vivono assieme, sotto il medesimo tetto. I giorni passano, e per Maria si avvicina il tempo del parto.

Giuseppe e Maria vivono a Nazareth, ma il bambino che Maria deve dare alla luce deve nascere a Betlemme, perché è il Messia predetto dai profeti. Esce in quel periodo l'editto dell'imperatore di Roma, Cesare Ottaviano Augusto, che ordina il censimento dei territori del suo vasto impero. Gli Ebrei devono re-



Giuseppe davanti al funzionario addetto al censimento ordinato dall'Imperatore di Roma

carsi al luogo d'origine delle loro famiglie. La famiglia di Gesù ebbe origine a Betlemme. E Giuseppe e Maria vi si recarono.
In quei giorni del censimento, per Maria arriva il tempo di dare alla luce Gesù. Non avendo trovato un posto adatto per il parto nell'albergo, dovettero alloggiarsi in una grotta naturale vicino a Betlemme e qui nacque Gesù. Un angelo ora diede la notizia ai pastori che vegliavano le greggi nella notte e si recarono alla grotta e trovarono Gesù bambino, Maria e Giuseppe.
Quando a Betlemme non ci fu più l'affollamento delle persone accorse per il censimento, Giuseppe e Maria col bambino trovarono alloggio in una modesta casetta a Betlemme. Qui agli otto giorni dalla nascita Giuseppe fece fare la circoncisione sul bambino e gli diede il nome Gesù, come gli aveva detto l'angelo.
Quando il bambino compì 40 giorni, Giuseppe e Maria da Betlemme si recarono al tempio di Gerusalemme. Maria doveva compiere il rito della purificazione; Giuseppe doveva pagare i cinque sicli d'argento per riscattare il primogenito. Cerimonie che fecero alla presenza del sommo sacerdote che officiava nel tempio.
Finite queste cerimonie, mentre uscivano dal tempio, comparve un laico, il vecchio Simeone, che guidato dallo Spirito Santo riconobbe nel bambino Gesù il Messia promesso dai profeti e profetizzò pure lui sulla futura missione dei bambino Gesù. Accorse anche la profetessa Anna, una santa vedova, che viveva pregando e facendo penitenza.
Da Gerusalemme, Giuseppe e Maria, rientrano a Betlemme. Intanto a Gerusalemme arrivano i Magi, che chiedono dov'è il re dei Giudei che è nato. Per questa notizia tutta Gerusalemme è in subbuglio. Il re Erode dai capi del sinedrio viene a sapere che questo re dei Giudei deve nascere a Betlemme. Chiama a sè i Magi, si informa bene sul tempo dell'apparizione della stella, segno della nascita del re dei Giudei, li incoraggia ad andare a Betlemme, e ordina loro di tornare da lui, dopo che l'hanno trovato, perché anche lui vuol andare per rendergli omaggio, (la vera intenzione è che lo vuole uccidere).



Il vecchio Simeone riconosce in Gesù il Messia annunciato dai profeti

I magi partono da Gerusalemme, raggiungono Betlemme, trovano la casa che ospita Giuseppe, Maria e Gesù. A Gesù bambino offrono i loro omaggi e i doni caratteristici dei loro paesi: oro, incenso e mirra. Compiuto il loro dovere, decidono di ripartire e di ripassare dal re Erode, ignari come sono della sua furia omicida. Obbedienti all'ordine dell'angelo non ripassarono da Erode, e rientrarono nella loro patria.
Erode aspettava. Ma quando s'avvide che i Magi non passavano più da lui, andò su tutte le furie e ordinò che venissero uccisi tutti i bambini di Betlemme fino ai due anni. Fu la strage degli innocenti. Erode era convinto che tra quei bambini venisse ucciso anche Gesù.
Ma un angelo apparve in sogno a Giuseppe e gli ordinò di fuggire subito in Egitto, perché Erode voleva uccidere Gesù. Giuseppe immediatamente eseguì l'ordine dell'angelo. Partì da Betlemme con Maria e il bambino e si mise in salvo appena poté raggiungere il confine dell'Egitto, dove Erode



Dopo affannose ricerche Giuseppe e Maria ritrovano Gesù nel tempio di Gerusalemme intento a discutere con i dottori della Legge

non aveva nessun potere. Giuseppe, Maria e Gesù dovettero affrontare un lungo e disagiato viaggio, ma arrivati in Egitto trovarono molti connazionali, dai quali ebbero generosa accoglienza e assistenza.

Il re Erode moriva poco dopo. Un angelo apparve in sogno e ordinò a Giuseppe di rientrare in Palestina. La permanenza in Egitto poté durare due anni. Giuseppe con Maria e il Bambino parte dall'Egitto e si mette in cammino per stabilirsi a Betlemme. Ma quando sa che nella Samaria e nella Giudea regna Archelao, altro figlio di Erode, crudele e sanguinario come il padre, si rifugia nella Galilea, dove regna Erode Antipa, meno pericoloso di Archelao.

Giuseppe con Maria e Gesù vive a Nazareth. Fa il carpentiere e a quest'arte addestra anche Gesù. Maria accudisce a tutti i doveri di casa. Ogni anno si recano a Gerusalemme per la Pasqua e le altre feste. Quando Gesù compie i dodici anni vi si reca anche lui e i tre assistono devotamente alla cerimonia della festa di Pasqua, che durava una settimana. Finita la festa, si unirono alle carovane che facevano ritorno alle loro case. Alla prima tappa tutte le famiglie si radunavano per trascorrere la notte. Giuseppe e Maria si accorsero che non c'era Gesù. Passarono la notte nell'angoscia. Al mattino ripresero la strada per Gerusalemme. Trascorsero le due prime giornate in una ansiosa ricerca tra parenti e amici, ma senza nessun risultato. Il terzo giorno si recarono al tempio e trovarono Gesù che discuteva con i dottori della legge. Quando Maria gli si avvicinò gli manifestò il proprio dolore, ma Gesù rispose che non dovevano cercarlo, perché doveva occuparsi delle cose del Padre suo.

Giuseppe, Maria e Gesù da Gerusalemme rientrarono a Nazareth, e Gesù visse sempre sottomesso ai suoi genitori. La vita trascorreva abbastanza serena, anche se naturalmente non dovettero mancare dispiaceri e preoccupazioni. Gesù cresceva di anno in anno non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Da Giuseppe apprendeva l'arte di lavorare il legno e lo aiutava in tutto il lavoro. Giuseppe lavorava per procurare da vivere a Maria e a Gesù. Anche per lui arrivò il momento di lasciare questo mondo, e fece una morte santa assistito da Gesù e da Maria.

Questa molto in breve è la vita di Giuseppe. Nel prossimo numero studieremo meglio i fatti come ci vengono presentati dai vangeli. Li dobbiamo leggere con la mente di storici. Ancora di più con la mente di persone credenti, perché è Parola di Dio, quella che leggiamo, e la Parola di Dio va letta sempre con un atteggiamento di profonda fede.

19 marzo 2002 • Fotocronac





Alcune immagini della processione



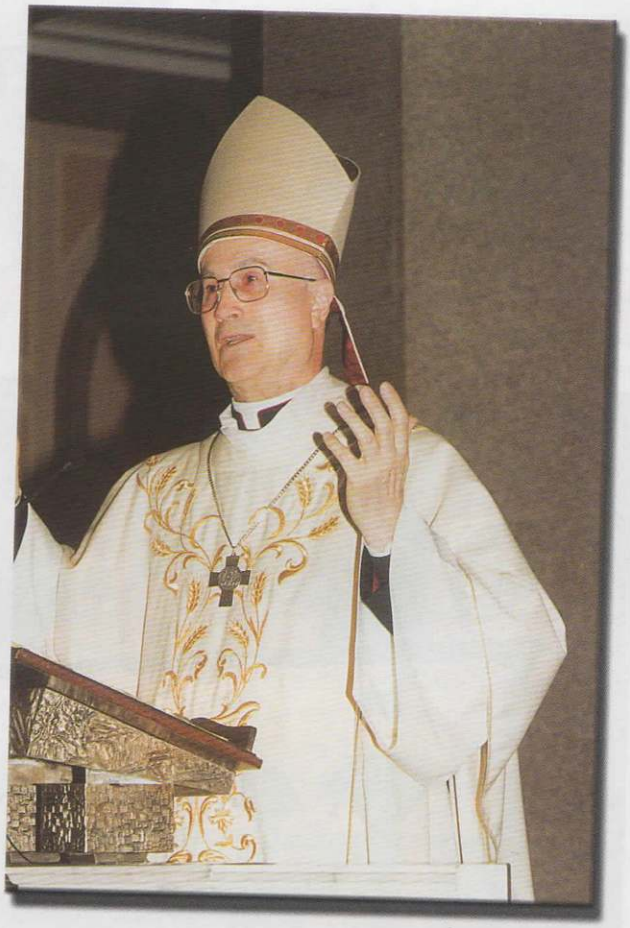


Alcuni momenti della Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons

lella Festa di San Giuseppe







Sua Ecc.za Mons. Tarcisio Bertone, Arcivescovo Emerito di Vercelli e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede





a conclusione dei festeggiamenti in onore di San Giuseppe.

Santa Maria dell'Impruneta

Itinerari di fede in Toscana

ROSARIO CAPOMASI



Facciata esterna della Basilica dell'Impruneta

All'origine dell'edificazione di questa chiesa mariana dell'Impruneta, in territorio fiorentino, c'è una leggenda che a forti tinte intinge, per così dire nell'animo della pietà popolare. Un aratro fa da scenografia alla narrativa: si blocca nel lento rimuovere le zolle di terra perché i buoi improvvisamente si inginocchiano. Il mansueto animale, il mitico "pio bove" di carducciana memoria, ritorna a essere protagonista della vita dell'uomo.
Questa prodigiosa "genuflessione" degli animali sorprende il contadino che conduceva i buoi: tanta sorpresa da rimanere emotivamente colpito; l'uomo scopre un'immagine della Madonna. La notizia corre sulla bocca di tutti, primi i contadini. Accorre gente che grida al prodigio; si fanno propositi che con il tempo diventano progetti ben definiti nei contorni architettonici.
Si dà il via alla costruzione di una basilica che tuttora mostra all'ambiente la sua portata artistica, con una facciata caratterizzata da un elegante portico a cinque arcate, costruito nel 1634 su progetto di Gherardo Silvani.

Una suggestiva cornice naturale

L'Impruneta, che fa da lussureggiante cornice bucolica alla basilica, è situata sulla cresta di una serie di colline che fanno da spartiacque tra la Valle dell'Arno e quella del Greve: un grappolo di case qua, un grappolo là. Paese antico (la storia parla di etruschi e romani), oggi è la meta obbligata degli amanti della natura e della quiete.
Tra gli importanti monumenti è di spicco, anche perché messa in risalto da un alto campanile romanico, la basilica di Santa Maria (del secolo XI ma successivamente rimaneggiata).
Abbiamo menzionato il secolo XI: questa antica datazione fa pensare ad un'epoca di gran lunga anteriore per risalire al tempo dell'insolito episodio dei buoi.
La chiesa basilicale, ampia, a una navata, merita un'attenta visita: a partire dagli altari laterali, tutti decorati con opere seicentesche, per concentrare tuttavia l'attenzione sulle due edicole ai lati del presbiterio (la cappella della Croce con la Crocifissione robbiana e la cappella della Madonna, che custodisce la venerata immagine). Il presbiterio è dominato da un grande, a dir poco, sontuoso polittico della fine del Trecento che, per gli eventi bellici, fu ridotto in numerosi pezzi e che un sapiente restauro ha riportato all'antico splendore.
Oltre la basilica i chiostri quattrocenteschi, la cripta, il sepolcreto, c'è il

Tesoro di Santa Maria dell'Impruneta: quasi un insolito archivio dove sono raccolti e custoditi splendidi oggetti che raccontano una storia di fede e di arte. In un razionale susseguirsi secondo precisi schemi di vera museologia, il Tesoro - inaugurato nel 1987 - offre all'attenzione di studiosi, turisti, soprattutto di pellegrini, la visione di dipinti, affreschi, terrecotte, preziosi codici miniati come salteri antifonari, databili fra il Trecento e il Quattrocento. Quello che desta la curiosità dei visitatori è un bassorilievo di marino che raffigura il leggendario ritrovamento dell'Immagine, attribuita ora a Michelozzo ora a Luca della Robbia.

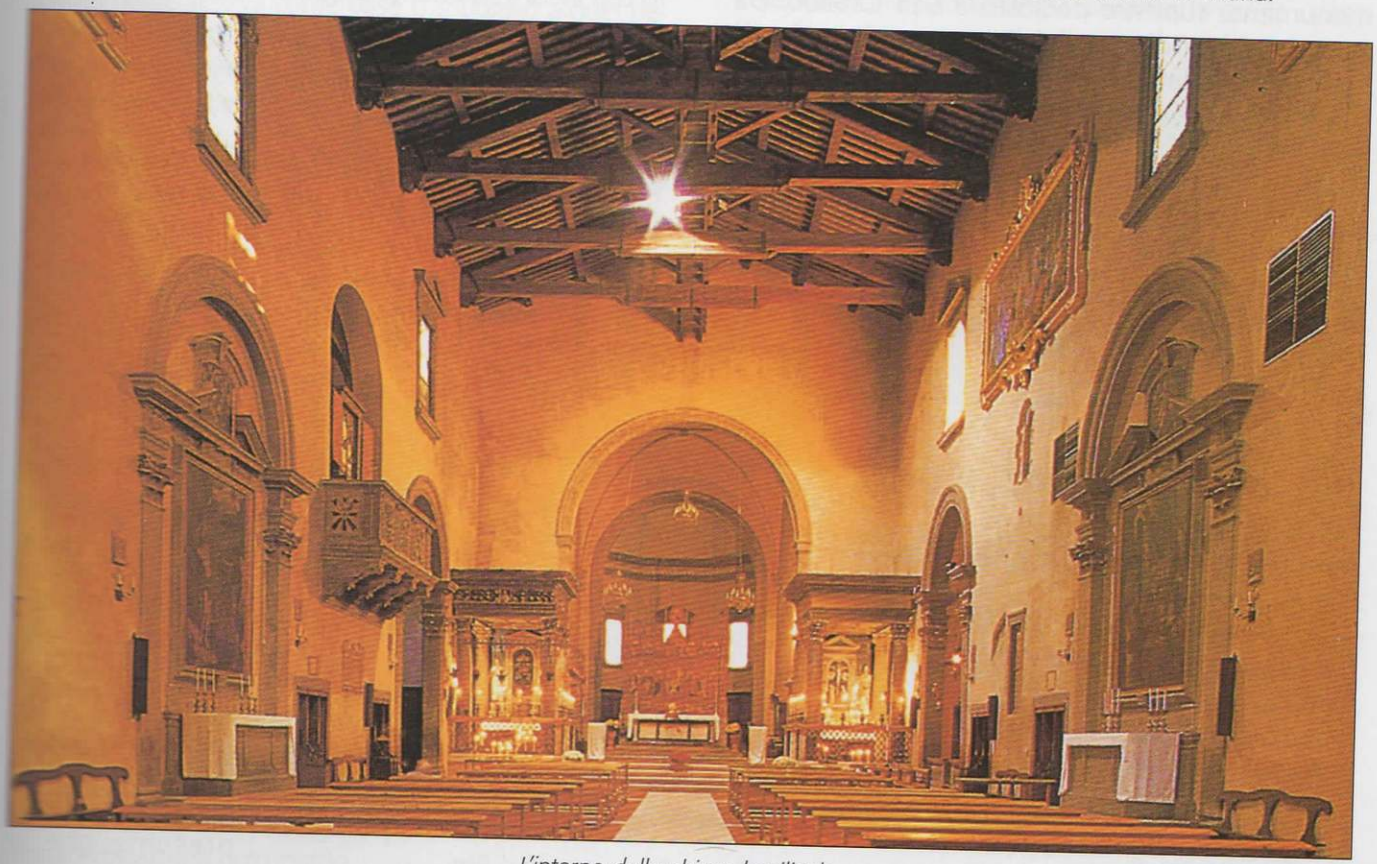
Dalla motivazione per cui si è documentato il sorgere di questa basilica all'Impruneta, si può dedurre, al termine di questi appunti, una considerazione di base. All'origine della nascita di una chiesa, di un santuario, almeno l'uno o l'altro più popolari, vi sono spesso tradizioni assai simili tra loro: l'apparizione della Madonna o di un santo ad un devoto e il desiderio manifestato dall'apparizione stessa di essere venerata in quel punto esatto.



La crocifissione, opera di Luca Della Robbia, che si venera in una delle cappelle ai lati del presbiterio

In questo caso, ora presentato, vi è un gesto, quasi ispirato: quello dei buoi che, nella loro proverbiale mitezza, si arrestano per una qualche "difficoltà", indicando agli uomini con il loro gesto di piegarsi in devozione che non vogliono andare più avanti per evitare di calpestare e mandare in rovina una sacra immagine.

Anche così, con un gesto avvolto nel più assoluto silenzio, l'animale, strumento di lavoro quotidiano nella vita dei campi, assume un'insolita consapevolezza, sottolineando all'uomo che anche quel simulacro della Santa Vergine deve essere salvaguardato per essere venerato. Nel canto del silenzio, rotto soltanto dal rumore secco del campanaccio, legato al collo del bue, echeggiò quella volta un sottile canto di ringraziamento perché ogni abitante di quella terra, di quella piccola porzione del mondo, fosse da Lei introdotto nel mistero della sua innocenza assoluta: e sorse, in quella vallata, una basilica, un tesoro benedetto nel nome di Maria.



L'interno della chiesa basilicale

L'Eremo di San Cataldo

Storie e leggende in provincia di Rieti

E. F.

Siamo a Cottanello, in provincia di Rieti, località montana della Sabina (m.551 s.l.m.), a 24 Km dal Capoluogo di provincia, dove a partire dal XVI secolo si estraeva, dalle cave presenti nella zona, l'omonimo marmo rosso, tra i marmi più usati nel Barocco romano. Questo particolare tipo di marmo è stato utilizzato per le 40 colonne interne della Basilica di San Pietro e per alcune colonne della Basilica di S. Maria degli Angeli.

A poca distanza dall'abitato (circa 500 mt), sulla strada provinciale che conduce a Rieti, sorge un singolare monumento rupestre dedicato a San Cataldo. Da quanto apprendiamo dal libretto realizzato dal Comune di Cottanello nel maggio dello scorso anno, con il supporto dell'Assessorato per la cultura della Provincia di Rieti e dell'Assessorato alla Cultura dello stesso Comune, non è provato da alcuna testimonianza che questo Santo eremita abbia mai dimorato in questo eremo, anche se a lui intitolato. Tutto parte da tradizioni e leggende popolari, che in fondo contengono, forse, anche un po' di verità.

Per comprendere meglio chi fosse e quando visse San Cataldo è bene dare un'occhiata a quanto riportato a pag. 950/951 del Volume III de "*Bibliotheca Sanctorum*". Le note iniziano col dire che Cataldo nacque in Irlanda all'inizio del VII secolo; monaco e poi abate del monastero di Lismore, fondato dal vescovo Cartag, fu nominato vescovo di Rachau.

Il suo approdo in Italia lo si deve ad un suo viaggio in Terra Santa, al ritorno dal quale fece naufragio proprio a Taranto, dove morì e nella cui cattedrale fu sepolto. Soltanto nel 1094, durante la ricostruzione del sacro edificio, precedentemente distrutto dai saraceni, furono ritrovate le sue spoglie mortali. Il riconoscimento, indiscutibile, fu reso possibile grazie ad una croce d'oro con incisi il suo nome e quello della sede vescovile.

L'eremo sabino

Come dicevamo in apertura, la storia dell'Eremo di San Cataldo è da ricercare soprattutto nelle tradizioni popolari che designano questo singolare edificio come il luogo dove il Santo si rifugiò in seguito alla persecuzione ariana. Non consta sapere con precisione quando fu costruito l'Eremo. Le cronache religiose del tempo lo riportano soltanto a partire dal 1594, a seguito della visita pastorale del Cardinale Paleotto. Si presume che la



Una veduta di Cottanello in provincia di Rieti



L'oratorio dove sono venuti alla luce, sulla parete di sinistra, i pregiati affreschi

devozione a San Cataldo, in terra sabina, sia stata introdotta da qualche abitante della zona arruolatosi fra le truppe di Prospero e Fabrizio Colonna, assoldate dal Comune di Rieti negli anni 1497 e 1498 per conquistare Cottanello. Tali truppe passarono poi ai comandi degli Spagnoli contro i Francesi in terra di Puglia, più esattamente a Taranto e Barletta. È infatti in Puglia dove il santo taumaturgo è conosciuto e maggiormente venerato.
Sempre secondo quanto leggiamo sul gradevole e ben riuscito libretto realizzato dal Comune di Cottanello, l'Eremo ha origini antichissime anteriori al sec. X e verosimilmente serviva come base d'appoggio a quei benedettini che si allontanavano dall'abbazia di Farfa (sempre in Sabina) per curare i beni ricevuti in dono dai potenti dell'epoca e nel nostro caso da Donna Susanna, moglie del conte Attone, che nel 1027 donò ai monaci i suoi beni situati nel territorio sabino tra cui l'Eremo di San Cataldo, appunto a Cottanello, abbellito e arricchito di affreschi dagli stessi monaci.
Sempre secondo la tradizione sembra che anche Francesco d'Assisi sia passato per questo Eremo o Oratorio. Lo testimonierebbe l'inconfondibile TAU che, il Poverello d'Assisi dipinse sul ginocchio destro dell'affresco raffigurante Cristo benedicente.

Gli affreschi tornati alla luce dopo un'azione bellica

I preziosi affreschi attualmente presenti all'interno dell'edificio rupestre dedicato a San Cataldo, come abbiamo detto opera dei benedettini che vi dimorarono, erano stati ricoperti nel sec. XVII con pitture murali di poco valore e sono venuti nuovamente alla luce soltanto nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, in un modo se non prodigioso però decisamente curioso. Proviamo a raccontarlo.

Nel maggio del 1944 a Cottanello, come nel resto d'Italia, si attendeva con trepidazione, l'inizio dell'offensiva da parte delle forze alleate, che da mesi erano bloccate sul fronte di Cassino e nella testa di ponte di Anzio dagli uomini della Wehrmatch. Nella zona di Cottanello le truppe tedesche padroneggiavano confiscando viveri e bestiame. La gente era spaventata soprattutto perché i tedeschi, per ostacolare l'avanzata degli anglo americani, avevano preparato numerosi depositi di materiale esplosivo, da far brillare per la distruzione di ponti e strade importanti di comunicazione.

Il voto

Visto come si stavano mettendo le cose, gli abitanti di Cottanello decidono di rivolgersi a San Cataldo, (anche se il Patrono principale del Paese è sempre stato Sant'Andrea Apostolo), data la sua fama di taumaturgo, per chiedere l'incolumità della zona. Tutti sapevano infatti che se ci fosse stata battaglia sarebbe stata breve ma tremendamente disastrosa.
Siamo al 10 maggio 1944 festa di San Cataldo. Gli abitanti della zona, affrontando l'imminente pericolo, decidono di organizzare una processione in onore del Santo. Il corteo religioso muove dal centro del paese in direzione dell'Eremo, dove sarà celebrata una Santa Messa durante la quale i cittadini faranno un voto, per loro e per i loro succes-



L'affresco raffigurante Cristo benedicente con ai lati le figure degli Apostoli e sotto di essi le figure delle sei Sante, precedute dall'offerente della pittura, riconoscibile dalle mani alzate in segno di supplica. In basso a sinistra la Madonna con Gesù Bambino.

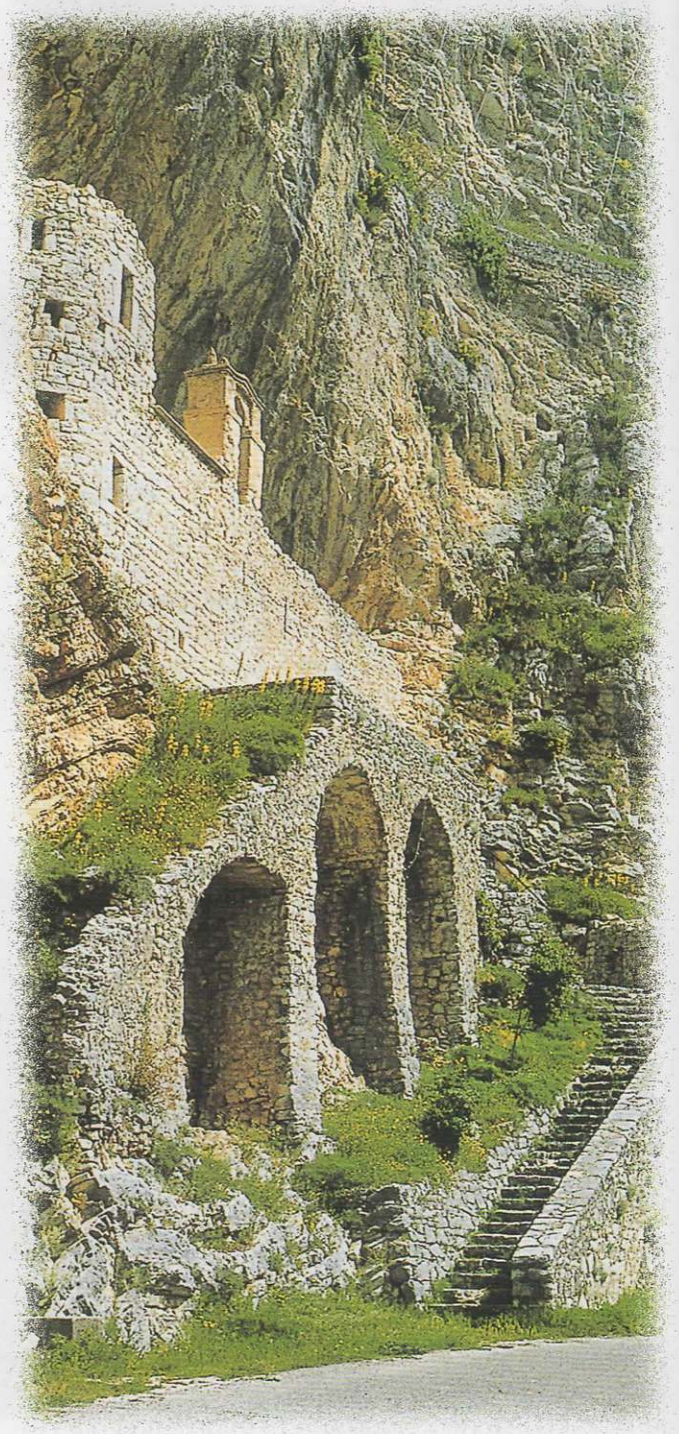


Affresco risalente al 1443 raffigurante la Vergine con Gesù bambino

sori: "se il paese, le campagne, gli abitanti saranno salvati dalle distruzioni della guerra, i Cottanellesi si sarebbero astenuti dal mangiare carne tutte le vigilie della festa del Santo".

L'azione bellica

Passano appena due giorni – arriviamo al 12 maggio – quando si scatena l'attacco alleato. La sicurezza e la spavalderia dei tedeschi comincia a scricchiolare sotto la pressante offensiva alleata. Il 4 giugno le truppe anglo-americane entrano a Roma. L'azione militare si sposta verso la sabina, dove il movimento delle truppe dell'armata tedesca è frenetico e incessante. Tutti i ponti sono stati minati come pure quello sottostante l'Eremo, dove in prossimità di un chiavicotto è stata collocata una potente carica di esplosivo. L'intento dei tedeschi era far saltare l'Eremo che con i suoi massi avrebbe ostruito inevitabilmente la strada. Mentre il grosso delle truppe tedesche batte in ritirata verso Terni, i guastatori rimangono per svolgere la loro ultima infame azione distruttiva. L'11 giugno saltano i ponti della strada di Fontecerro e il ponte di Piediselvi.
Ora tocca a San Cataldo. I pochi abitanti rimasti si radunano sulle mura della "Passeggiata" per vedere la fine dell'Eremo. È il primo pomeriggio. Due soldati tedeschi hanno il loro da fare nei pressi del ponticello. Sembra che qualcosa non funzioni. I due militi sono nervosi perché non riescono ad innescare l'ordigno. Dopo vari tentativi la carica esplode in tutta il suo fragore. Un denso nuvolone di polvere e detriti si staglia alto nel cielo. Quei pochi abitanti, radunatisi sulle mura alte di Cottanello, aspettano il diradarsi della enorme coltre di polvere che lentamente, con non poca meraviglia, lascia intravedere la sagoma pressoché intatta dell'Eremo. San Cataldo ha resistito e con lui sono salvi anche gli abitanti di Cottanello; nessun morto e nessun ferito; nessun edificio è stato danneggiato gravemente; nessun bosco è stato incendiato. L'esplosione riporta alla luce affreschi appartenenti all'XI o al XII secolo, che possiamo ammirare ancora oggi
Dopo questi fatti l'Eremo di San Cataldo è custodito gelosamente e con orgoglio dai Cottanellesi, oggi più di ieri devotamente riconoscenti al Santo taumaturgo per lo scampato pericolo.



Veduta esterna dell'Eremo di San Cataldo

Una Chiesa di San Giuseppe nella steppa Kazaca

di ENZO TRAMONTANI

È sorta sorprendentemente a Karaganda, nel Kazachstan, in pieno regime sovietico - Il 19 marzo 2002 ha compiuto i 25 anni della sua apertura - nelle sue linee interne si ispira alla basilica di San Giuseppe al Trionfale, in Roma.
Il Kazachstan, ex repubblica sovietica dell'Asia centrale, è il banco di prova di un Dio che dimostra di saper scrivere anche sulle righe storte degli uomini.
La storia della Chiesa cattolica di quel paese, infatti, procede - umanamente parlando - per assurdi. Eccone alcuni.

Stalin, fondatore della chiesa cattolica nel Kazachstan

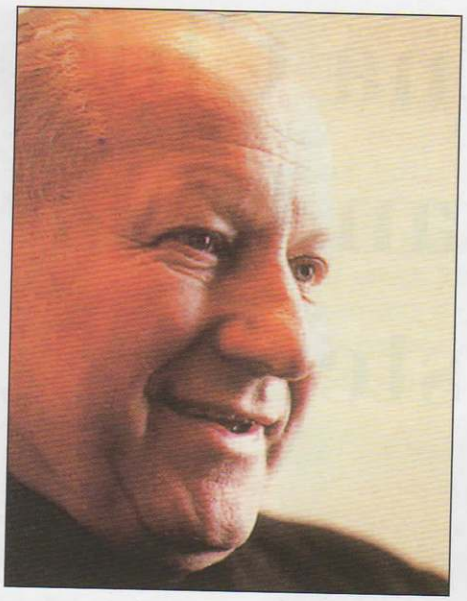
La repubblica del Kazachstan, indipendente dal 1991 con il dissolvimento dell'impero sovietico, era la più estesa dell'Unione dopo quella russa: grande nove volte l'Italia e abitata da appena sedici milioni di persone di cui solo cinque di origine kazaca, mentre la parte restante è suddivisa in svariate nazionalità tra le quali è prevalente la russa. Il territorio è quello classico della steppa, senza foreste né montagne e con l'erba secca, l'orizzonte nebbioso e un senso opprimente di stagnazione.



La colonizzazione del Kazachstan cominciò ai tempi di Stalin, quando il dittatore georgiano pianificò di trasformare il territorio, senza riuscirci, nel "granaio dell'URSS". Con i contadini e i piccoli proprietari (i famosi kulaki) che si opponevano alla collettivizzazione delle terre, vennero deportati negli anni 130.000 oppositori politici e soprattutto l'intera comunità dei tedeschi del Volga (discendenti dei coloni tedeschi stanziatisi nella regione del basso Volga nel secolo XVIII al tempi di Caterina II e che costituivano nell'ambito dell'URSS una repubblica autonoma abolita con un tratto di penna da Stalin); a questi andarono ad aggiungersi - dopo la spartizione della Polonia tra Stalin e Hitler e l'invasione dei paesi baltici - polacchi, ucraini-occidentali, lituani etc. Per i prigionieri politici più irriducibili, inoltre, sorsero nel territorio numerosi Lager; tristemente famoso quello di Karaganda (KARLAG nella terminologia sovietica) per il quale sono passati migliaia di detenuti, con-

dannati all'estrazione del carbone nelle miniere della zona (Karaganda vuol dire "città nera" proprio per questa presenza delle miniere di carbone). Anche un numero considerevole di sacerdoti e vescovi cattolici hanno scontato qui la loro pena e sono morti nel più miserevole abbandono: bastava che venissero scoperti a insegnare il catechismo per essere accusati di "corrompere la gioventù".

Tutti i deportati di origine tedesca, polacca, ucraina, lituana venivano da paesi cattolici ed erano ferventi in questa loro fede che ora, con la deportazione e sradicamento dalla terra nativa, appariva un bene-rifugio irrinunciabile e garante della identità nazionale che il regime voleva fosse cancellata. La fede cattolica, nelle contrade kazache, scendeva dunque nelle catacombe e sacerdoti clandestini, anch'essi deportati coi loro fedeli, visitavano nottetempo le famiglie, celebravano l'eucaristia e impartivano i sacramenti, istruivano, confortavano coltivando la speranza. Nella sua recente visita in Kazachstan (22-25 settembre 2001) il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricordato alcuni di questi eroici sacerdoti come i Padri Vladislav Bukovinski e Tadeusz Federovicz, che ha definito "inventori di una nuova pastorale della deportazione" perché, scontata la pena, vollero rimanere sul posto per assistere spiritualmente - mettendo a repentaglio la propria vita - i fratelli nella fede.



P. Albinas Dumbliauskas, parroco della chiesa di San Giuseppe, a Karaganda, nel Kazachstan

Oggi la comunità cattolica del Kazachstan, che attira le simpatie di un numero crescente di giovani alcuni dei quali sono già incamminati verso il sacerdozio, conta circa 350.000 fedeli: sono nella quasi totalità figli o nipoti e comunque discendenti di quei cattolici che Stalin aveva fatto deportare nella steppa: non è lecito dunque dire che è stato lui - suo malgrado - il "fondatore" di questa novella Chiesa?

Breznev, fondatore della chiesa di San Giuseppe a Karaganda

Padre Albinas Dumbliauskas era un sacerdote lituano anche lui votato alla "pastorale della deportazione". Su un territorio vastissimo del Kazachstan, era l'unico prete esistente: ufficialmente faceva l'autista di ambulanze all'ospedale di Kustanai, nel frattempo aveva imparato anche a fare l'infermiere e così poteva introdursi nelle case per assistere e curare, in realtà per celebrare la messa nascondendo nella valigetta i paramenti sacri. Quando nel 1975 venne a sapere che a Karaganda esisteva una comunità di quindicimila cattolici, quasi tutti tedeschi del Volga, cominciò a frequentarla con regolarità studiando mille accorgimenti per non destare sospetti.

Nel frattempo, a Mosca, l'esame dei risultati del nono Piano quinquennale (1971-1975) appariva quanto mai deludente; emergevano fattori endemici dell'economia sovietica: assenteismo, cattiva



Alcuni bambini sono pronti a ricevere il Sacramento della Cresima nella chiesa di San Giuseppe, a Karaganda



Il vescovo di Riga (Lettonia), Mons. Wilhelm Nukss distribuisce la comunione nella chiesa di San Giuseppe, a Karaganda, dopo aver amministrato la Santa Cresima

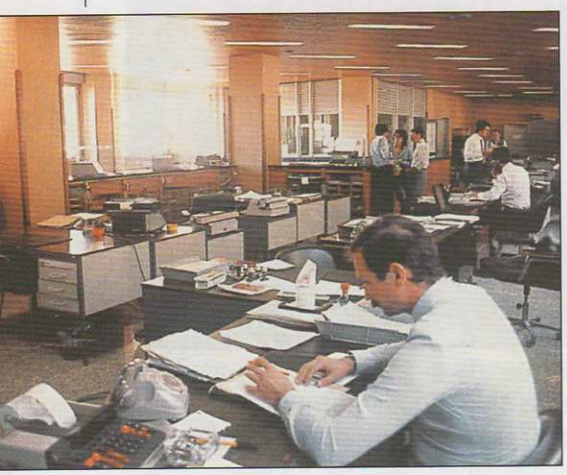
qualità della produzione, scarso rendimento nel lavoro. Nel suo rapporto al XXV Congresso del PCUS, nel febbraio 1976, Breznev annunciò una pianificazione più elastica, mirata ad una maggiore unità in campo sociale (allarmavano certe posizioni di sgancio da Mosca dei partiti comunisti occidentali e si temeva che potessero contagiare anche l'URSS alimentando il dissenso interno); Breznev, in fondo, suggeriva nuove forme di liberalizzazione che potessero incentivare il lavoro.

Le direttive di Breznev, diramate ai quattro angoli dell'impero, giunsero anche a Karaganda. Nel marzo 1976, un mese dopo il Congresso del PCUS, Padre Albinas venne convocato alla sede del partito : "Sappiamo - gli dissero - che sei un prete cattolico travestito da autista. Noi vogliamo aprire una chiesa a Karaganda per i cattolici tedeschi che protestano e lavorano male. Magari, di questo passo, se ne vogliono tornare in Germania e a noi tocca di chiudere le miniere. Pensaci tu a costruire questa chiesa". Il sacerdote, che non stava nella pelle dalla gioia, pose comunque come condizione di poter avere un'autorizzazione esplicita da Mosca, a scanso di spiacevoli equivoci. Sorprendentemente, con una celerità inusitata per la burocrazia moscovita, in capo a dieci mesi l'autorizzazione arrivò: era il mattino del 28 gennaio 1977 e quel pomeriggio stesso Padre Albinas era già al lavoro nel cantiere con i suoi parrocchiani. L'unico vincolo posto dalle autorità sovietiche era che la costruzione non avrebbe dovuto superare l'altezza media delle case circostanti della città né che, esternamente, apparissero croci o emblemi religiosi: insomma, non si doveva capire - guardando da fuori - che fosse una chiesa. Fu giocoforza rispettare il vincolo imposto ma, internamente, si volle dare alla costruzione il maggior decoro possibile: chi scrive ha raccolto da una persona di Karaganda l'espressa notizia che l'interno della chiesa è stato modellato sul tipo - con le navate laterali e le due teorie di colonne - della basilica di San Giuseppe al Trionfale, in Roma.

D'altronde il proposito di dedicare la nuova chiesa a San Giuseppe, il santo sotto il cui patrocinio trova rifugio la cristianità nei momenti in cui le potenze infernali sembrano prevalere, era dominante nei costruttori al punto che l'edificio venne realizzato in capo a sette settimane, un tempo record che voleva rispettare una scadenza la prima messa infatti vi venne celebrata alle ore 19 del 19 marzo 1977. Quel giorno stesso "l'autista" Albinas Dumbliauskas andò in pensione per fare adesso il parroco di San Giuseppe di Karaganda, con buona pace di Breznev e dei suoi piani quinquennali.

Lavoro: "non senza un amore"

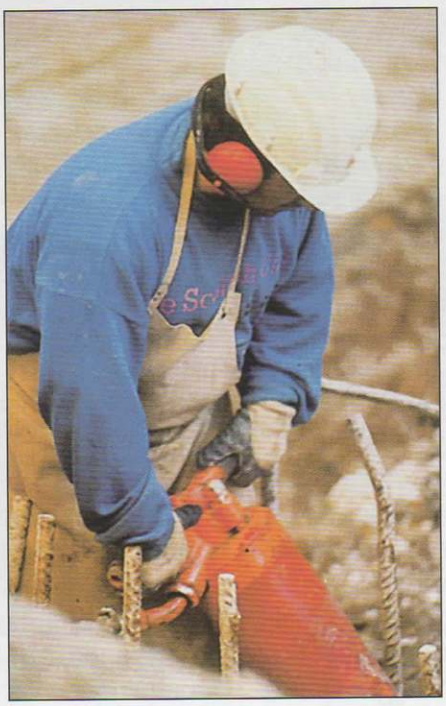
di GIULIANA BABINI



Per lo più, oggi, la domanda è "che lavoro trovare? Che lavoro fare?" e questo in vista di avere di che vivere o anche solo per poter soddisfare meglio i propri desideri immediati, spesso solo di immagine. E allora si rischia che vada bene qualsiasi lavoro senza che questo abbia più presa con ciò che si ha nel cuore, conta solo la mercede: a volte dura necessità, ma non sempre! Non tutti i lavori sono uguali, non tutti vanno bene per tutti, e forse, ne dobbiamo prendere coscienza, oggi, come ai tempi dei Romani, qualcuno non è proprio conciliabile con il Vangelo, non è "evangelizzabile" neppure nel modo di portarlo avanti....

Comunque è il lavoro fine a se stesso che deprime, distrugge, indurisce; fine a se stesso non si può fare neppure il "mestiere" del profeta: Giona insegna! Il suo annunzio viene ascoltato, Ninive si converte, e lui ne soffre fino a voler morire, perché solo una bella catastrofe gli avrebbe dato un po' di soddisfazione visibile, faceva il profeta per dovere, "costretto", non per la salvezza degli uomini, non per amore del Signore.

A volte si fa un lavoro che dà gusto ed è già qualcosa; è più facile che aiuti a crescere, a costruire, ad aprirsi, a non incattivirsi per le condizioni, gli orari, i compagni... ma allora vi è il rischio che tutta la vita diventi lavoro e il resto diventi secondario, ma nel cuore dell'uomo vi è anche "altro" che non può essere tacitato per sempre, senza che prima o poi la persona ne risenta.



Occorre una ecologia del lavoro non solo esteriore (dove, come, quando, quanto), ma anche interiore (per che cosa? O meglio *per chi*?)

Certo il lavoro aiuta a vivere meglio, ma non è tutto.

Certo si lavora per mantenere, costruire, sviluppare una società più vivibile, ma non sempre è pienamente vero purtroppo: al di là delle intenzioni dei singoli, il senso del futuro è carente.

Occorre per prima cosa non scindere il lavoro dalle relazioni, senza ridurre tutte queste a pure relazioni di lavoro; ci sono, è vero, tante dimensioni diverse da vivere, ma neppure si può essere duri al lavoro e tanto amichevoli al di fuori, come se ci si sdoppiasse.

Proprio perché questo sia possibile, occorre sì competenza nel proprio lavoro, ma soprattutto occorre "esserci tutti interi" nel lavoro che si fa ed esserci "per qualcuno".

Quando il proprio lavoro implica direttamente il contatto con le persone, questo sembra scontato, ma non lo è e in esso, come in tutti i lavori, questo deve essere vero a un livello più profondo e lo è solo se un amore accompagna la vita del lavoratore.

"L'uomo non si migliora cercando di migliorare il metodo di lavoro ma con l'amore. Lavora con maggiore gioia e libertà chi ha coscienza di lavorare per qualcuno che a



sua volta lavora per lui" (T. Spidlík, *Il Vangelo di ogni giorno,* vol. III, ed Lipa, p.32).

Giuseppe questo lo viveva al di là di quale fosse allora il contenuto del suo mestiere di carpentiere, perché Maria a casa preparava le cose per lui e Gesù lo osservava per crescere e lo aspettava, dopo il lavoro, per ascoltare da lui gli insegnamenti della Torah.

In Mt 13,55 si dice che Gesù è figlio del carpentiere, in Mc 6,3 si dice che Gesù è il carpentiere: visto che di solito certi mestieri passavano di padre in figlio le due affermazioni si equivalgono. Noi diciamo di solito che Giuseppe faceva il falegname e può pure andar bene, se ci ricordiamo che allora non c'erano specializzazioni e lo intendiamo come il lavoro di chi tratta tutto ciò che ha a che fare con il legno: travi per le case, scale, porte, arredi casa, ma anche solo legna da ardere (Is 44,13-17)....forse anche, direi inevitabilmente per il dominio dei Romani, le travi per le croci come un film recente ci fa vedere, solo che da buon ebreo Giuseppe non avrà mai scolpito idoli...e così Gesù.

Giuseppe doveva sentire che il lavoro era la sua parte in quel mistero che adombrava la sua famiglia, dove più evidente che mai era (ma è sempre così!) che lavorare per Maria e per Gesù era lavorare per il Signore, nella oscura consapevolezza che per primo è il Signore a lavorare con amore per tutti, ma certo ancor più per chi coinvolgeva così direttamente nei suoi progetti, umanamente stravolgenti.

Per questo non è immaginabile un Giuseppe che non sappia abbinare un pur intenso lavoro, senza le pause dedicate alla preghiera, allo studio della Torah, alla celebrazione del Sabato e delle altre feste, come ogni pio ebreo faceva: Dio va amato anche "con tutte le forze", cioè con le mani, con l'attività che esse esprimono.

Lavorare per il credente comporta la fiducia di lavorare per Qualcuno che lavora per lui, anzi con lui, in lui... e il lavoro si fa gioia pur nella fatica e le pause dal lavoro non sono più evasione o fuga, ma un diverso modo di rapportarsi a Colui per cui si lavora.

E' davvero tanto importante, in un'epoca in cui anche il nascere lo si vuole scindere dalla relazione (vedi le varie tecniche di fecondazione fino all'utero artificiale), riscoprire che anche il lavoro, perché sia pienamente umano e umanizzante, ha bisogno di una relazione d'amore.

Questo vale anche per il lavoro pastorale per il quale però non va trascurato l'esempio di Paolo :

"E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dá pensiero dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo." (1 Cor 9,7-18).

Donne della Bibbia

REBECCA

di LIA CARINI

L'avventura terrena di Sara si era conclusa in pace (ma Abramo aveva sofferto grandemente per la sua dipartita). Nella triste occasione comperò in terra di Canaan una grotta per seppellirla versando il prezzo che il terreno valeva; abbastanza alto: 400 sicli d'argento. Ciò fu una specie di anticipo di "possesso" di quella terra che Dio aveva promesso e che i discendenti di Abramo in seguito conquisteranno (Gen. 12, 1-3).



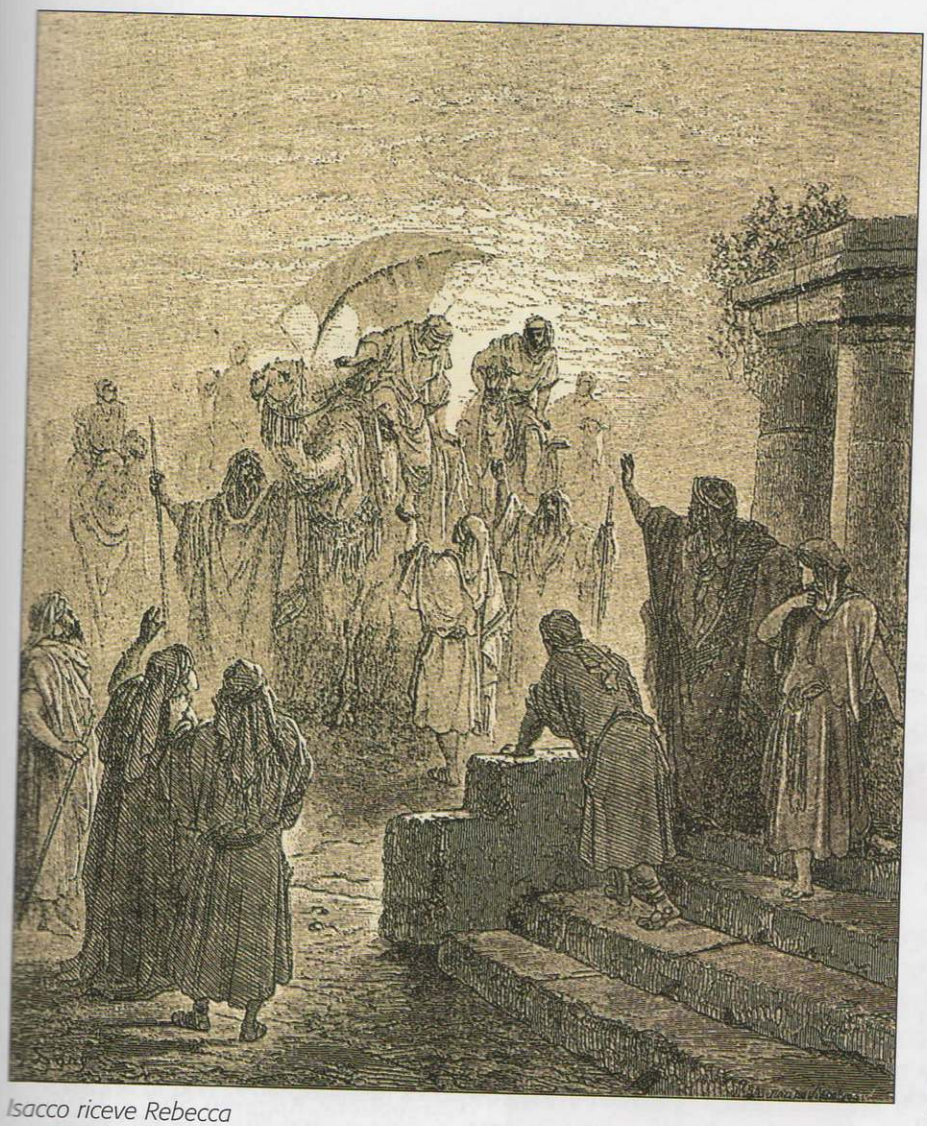
Eliezer incontra Rebecca

Abramo seppellì Sara nel campo di Macpela, di fronte a Mamre, cioè Ebron nel paese di Canaan. E quel campo e quella tomba passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale (Gen. 23,19-20) Così fu assicurato al primo uomo storico della Bibbia il dominio del campo nella terra dove Dio lo aveva chiamato: la Terra promessa. Prima di morire, Abramo aveva chiesto di essere sepolto a Macpela, accanto a Sara. Uniti nella vita, non furono separati neppure dopo la morte.

Splendida conclusione di una storia di famiglia che ha tutto il fascino di una moderna saga. Una storia che è prima di tutto un grande mistero. A Dio nulla è impossibile. Basta non dimenticare che i suoi piani non sempre concordano con i nostri e che ogni cosa stabilita da lui accade in tempi e modi che non immagineremmo e forse non avevamo mai desiderato: solo Dio conosce davvero tutto; solo lui sa, vede, dispone e provvede. Non rimane che seguirlo sulla sua strada ...

Il "seminomade" tuttavia continuava a vagabondare, ma tornava sempre a Macpela, che aveva scelto come luogo di sepoltura anche per lui e per i suoi figli. Intanto era diventato proprietario di greggi e di molti beni, considerati benedizione divina per l'uomo giusto: proprio la povertà, la malattia, la sterilità erano invece segno di maledizione.

Gli anni passavano, Abramo era ormai in età avanzata e si rese conto che per Isacco era l'ora di prendere



Isacco riceve Rebecca

moglie; e questa non doveva essere cananea: lui era certo che ciò fosse nei piani di Dio.
E poiché aveva avuto l'accortezza di restare legato anche alla sua terra natia e alla sua parentela, e dato che facendo i suoi bravi calcoli ricordava che Melca, moglie di suo fratello Nacor, aveva messo al mondo ben otto tra figli e figlie, riuscì ad annodare la trama di un bellissimo romanzo, ponendo al tempo stesso le basi di una tradizione che, circa 600 anni dopo, avrebbe fatto tornare in Canaan i suo discendenti. Isacco, secondo Paolo (Rom 9, 7-10 e Gal. 4,28) è infatti il "figlio della promessa", ed è menzionato nella genealogia di Gesù da Matteo(1,2) e da Luca (3, 34), pur se paragonato ad Abramo appare personaggio abbastanza scialbo: la sua storia è inclusa in quella di suo padre ed è importante per il sacrificio della sua vita, non avvenuto perché la fede di suo padre era immensa. E questo al Signore bastava.
La scelta di una moglie per Isacco è simpatica e degna di una novella, quasi moderna. Abramo chiama Eliezer, il più anziano servitore della sua casa, che era anche amministratore dei suoi beni, e si fa giurare "per il Signore" che non gli avrebbe portato una cananea. Eliezer giurò. Scelse dieci cammelli dagli allevamenti del suo padrone e presi con sé ogni sorta di beni, si mise in viaggio alla volta della Mesopotamia.
Arrivato nel "paese dei due fiumi", fuori della città di Nacor, presso un pozzo, fece inginocchiare i cammelli perché riposassero. Prima del tramonto, nell'ora in cui le donne sogliono uscire per attingere acqua, pregò il Signore: "Fa' che la fanciulla alla quale dirò: "Piega la tua brocca perché beva anch'io" e mi risponderà: "Bevi pure, anzi disseterò anche i tuoi cammelli", da questo capirò che sei stato propizio al mio padrone".
Non aveva finito di dire in cuor suo queste parole, che una giovinetta veniva ad attingere acqua e il viaggiatore pregò: "Abbassa, per favore, la tua anfora, e lasciami bere". Gli fu risposto: "Bevi, anzi disseterò pure i tuoi cammelli". Eliezer l'ammirava in silenzio, come un oggetto prezioso: la giovinetta era molto avvenente e squisitamente femminile, e lui fu certo che il suo padrone (e il suo Dio) sarebbero stati contenti di questa scelta, sicché le chiese chi fosse. "Son nata qui, sono Rebecca, la figlia di Batuel, figlio di Melca". Il viaggiatore si rallegrò molto della risposta: era la conferma che Dio conduceva l'impresa che stava a cuore ad Abramo. Allora regalò alla fanciulla un anello prezioso e le parlò del suo padrone.
Rebecca, rincasando, parlò in famiglia di quell'insolito incontro. Labano suo fratello, ospitale come in genere lo sono tutti gli orientali, si reca subito al pozzo per invitare l'amministratore di Abramo e lo prega di andare a casa loro.
Ma questi non tocca cibo senza prima aver riferito l'ambasciata del suo padrone e la preghiera che lui stesso aveva rivolto al Signore, nonché la sua certezza che fosse Rebecca la donna che avrebbe sposato Isacco.
La famiglia apparve convinta e soddisfatta, e la risposta non si fece attendere: Labano rispose per tutti: "Il Signore ha parlato, non possiamo che obbedirgli. Prendi Rebecca, noi abbiamo fiducia, portala ad Abramo".
Dato che anche Rebecca si dimostrava contenta, il padre la benedisse e i parenti cominciarono ad augurarle ogni felicità.
Ed ebbero inizio i preparativi. Rebecca, con le sue serve, certa del-

la fiducia espressa dai familiari, seguì fiduciosamente l'amministratore dello zio. La scena della partenza, interessantissima per gli orientali di allora, si svolse alle porte della città, dove conveniva la gente per trattare gli affari. Labano sempre presente e determinante.
Perché Labano anziché il padre? Secondo alcuni esegeti, (e fino a epoca non troppo remota, specie nel meridione d'Italia) maggior ingerenza del padre aveva il fratello quando c'era da sistemare, o per meglio dire accasare, una sorella. Per ciò fu Labano ad augurare a Rebecca: "O tu, sorella nostra , diventi migliaia di miriadi, e la tua stirpe conquisti la porta dei nemici".

E la futura sposa andò incontro al suo destino: il Signore sarebbe stato con lei. Intanto, per primo, incontrò Isacco. In quel periodo egli abitava nel desertico territorio del Neheb e, uscito sul far della sera, avvistò la carovana.
Anche Rebecca vide l'uomo che veniva loro incontro e chiese ad Eliezer chi fosse. Appreso che si trattava di Isacco, subito scivolò dal suo cammello, prese il velo e si coprì il volto Così era l'usanza per ogni fidanzata: toccava al promesso sposo levarle il velo e con questo gesto la dichiarava sua.
Così fece Isacco. Poi condusse Rebecca al padiglione di Sara, sua madre; e dal primo istante sentì di amarla. E quando la sposò si sentì molto consolato della morte di sua madre che lo aveva lungamente afflitto (Gen 24,63-65-67).
Può sembrare un episodio romantico, e ricco di colpi di scena e sorprese, ma sempre valido quando si tratta di certi accadimenti che sembrano aleggiare tra mito e realtà. Lo costatiamo anche ai nostri giorni.
Inoltre, sappiamo ormai che la storia del "popolo di Dio" è, almeno in apparenza, irta di avvenimenti assurdi, difficili, dolorosi. Spesso a noi umani incomprensibili. E lo costateremo... alla prossima puntata nel seguire anche l'avventura del figlio di Isacco e Rebecca - Giacobbe - "dipingendo" due altre importanti donne bibliche: Lia e Rachele, le sue spose.

Bambini consacrati a San Giuseppe



GENNAIO '01 – Alessandra – Barbara – Bellotti Simon – Boller Marilena – Brugnaro Dimitri – Brugnaro Silvi – Cagnotti Andrea – Cambio Daniela – Cambio Davide – Chiodi Camilla – Civettini Cristian – Civettini Martina – Colombo Irene – Colombo Marco – Federica – Filippo – Ghezzi Enrico – Ghezzi Pietro – Giulia – Isabella – Lucio Massimo – Marchetti Mirka – Marco – Maria Concetta – Natale Bruna – Nicolas Samuel – Ortalda Elena – Ortalda Stefano – Osti Caterina – Pappalardo Giuseppe – Piffaretti Pietro – Quadranti Elia – Rompani Luca – Samuele – Sofia – Tira Eleonora – Zanon Alberto.

FEBBRAIO '01 – Akena – Andrea – Angelo – Antonio – Belotti Davide – Bergandi Fabiola – Brugger Nadja – Bussolotto Doriana – Bussolotto Nicola – Caligiuri Marica – Carlo – Cassano Caterina – Castelli Marco – Catone Anna – Cavallo Federica – Cesana Davide – Crismale Chiara – Crugnola Giuseppe – D'Errico Gabriele – D'Errico Sara – Deodato Andrea – Epicoco M. Erica – Facecchia Matteo – Farina Gabriele – Farina Lorenzo – Figus Marco – Giacosa Monica – Ilaria – Longo Antonietta – Longo Francesco – Loprieno Gianmaria – Lorenzi Anna – Lorenzi Irene – Luca – Maggiolo Giovanni – Maria – Molteni Chiara – Molteni Simone – Nelson Martha – Nelson Peter – Panozzo Nicola – Panozzo Tommaso – Pasimeni Anna – Properzi Diego – Puddu Antonella – Puddu Eleonora – Puddu Giampiera – Puddu laura – Riccardo – Rubino Camilla – Spagnulo Marco – Terracchio Alberto – Terracchio Giorgio – Territo Dalila – Valente Marta – Vanessa – Vidili Giulia – Vittoria.

MARZO '01 – Aiello Antonio – Aiello Maria – Annecchini Luca – Annecchini Marco – Atene Laura – Belvedere Davide – Benedetta – Billeci Martina – Bolognini Giorgio – Botti Federico – Calò Cosimo – Cascino Antonio – Cascino Giuseppe –Cherchi Enrico – Cherchi Letizia – Cherchi Marta – Cirritto Emanuela M. – Costarelli Lorenzo Paolo – De Stefan Inza Giuseppina – Di Santo Maria – Gencarelli Gaia – Giovanni – Giupponi Mattia – Giupponi Riccardo – Gorgoglione Ruggero Stef. – Grimani Annamaria – Ligezka Davide – Loiacono Emily – Lombardi Alba – Marascio Francesca – Mariny Masha – Massussi Alessia – Mattia – Mazzoli Anastasia – Menapace Nicolò – Menegoz Nicoletta – Messina Enza – Mocchi Davide – Nastrelli Paola – Perego Giulia – Petrone Chiara – Petrone Ester – Petrone Francesco – Petrone Giuseppe – Petrone Maria Carmen – Petrone Monica – Pigliapoco Lorenzo – Pula Elisa – Richard Joachim – Richard Yannick – Rinaldi Maria Alessandra – Rinaldi Maria Chiara – Rinaldi Maria Vittoria – Rondano Maria Chiara – Rossi Timothee – Russo Martina – Settimo Nicola – Sirio Alessio – Sirio Eros Angelo – Soddu Desiree – Sotgia Giuseppe – Trinca Giordano.

APRILE '01 - Alessia – Alexia Victoria – Anthony Joseph – Basile Alessia – Basile Valentina – Bertini Giuseppe – Chiurini Diego – Davide – Di Rosa Silvia – Enrica – Fanizza Angelica – Farina Davide – Federico – Gargioni Alessandro – Giorgio – Giovanni – Leonardo – Lionetti Sara – Luca – Marard Agostino Azavedo – Maria Desirè – Maria Lorena – Marta – Mazza Cassandra – Mazza Sofia – Melissa Maria Magdalena – Micah John Samuel Azavedo – Pancoe Giuseppe – Pirovano Simone – Sepe Maria Chiara – Sofia – Terruso Francesco – Vasaturo Francesco – Vasaturo Maria Teresa – Zaira.

Mamma, cos'è una carezza?

di ROSARIO CAPOMASI

"L'adozione è una decisione che arricchisce la comunità": queste lungimiranti parole di Giovanni Paolo II si ripropongono ogni qualvolta si ha notizia di un caso di maternità non nata da "eventi in sala parto" ma legata a "bolli, timbri, scartoffie, avvocati, tribunali".

Il virgolettato riportato è un estratto dell'inizio del libro *"Una famiglia un po' diversa"*, scritto dalla giornalista e scrittrice Anna Genni Miliotti. Esperta di problematiche sull'infanzia, racconta con toni lievi (alimentati da una materna sensibilità sofferta nell'attesa burocratica ma oggi splendidamente vissuta) una storia di adozione che è la sua. Ne è venuto fuori un racconto-cronaca proposto con gusto e competenza dalla protagonista, Anna, e diffuso sulla stampa cattolica da Antonella Galli.

Venuti a conoscenza di questa testimonianza, abbiamo inteso divulgarla proprio perché la festa della mamma si incastona di una perla destinata a confermare ancora una volta che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta pur tra tante pene.

Ecco la storia: qualche anno fa, "Anna e suo marito Sergio si accorgono che nella loro vita "manca qualcosa". Cosi, dopo essersi resi conto di non voler passare il loro tempo fra analisi e complicate pratiche di fecondazione assistita, decidono di intraprendere la "ben più rischiosa ed esaltante strada dell'adozione".



Nella vita di Anna, quella che alla fine la farà diventare la mamma di Valya e Dimitrj - una bambina e un bambino, entrambi russi - è un'emozionante avventura.

Come per tutte le altre adozioni, anche per questa sono stati necessari numerosi esami ai quali Anna e Sergio hanno dovuto sottoporsi per conseguire *l'idoneità* e quindi poter essere liberi di prendersi cura di un bimbo, anzi di due.

Quei fortunosi "tour delle adozioni"

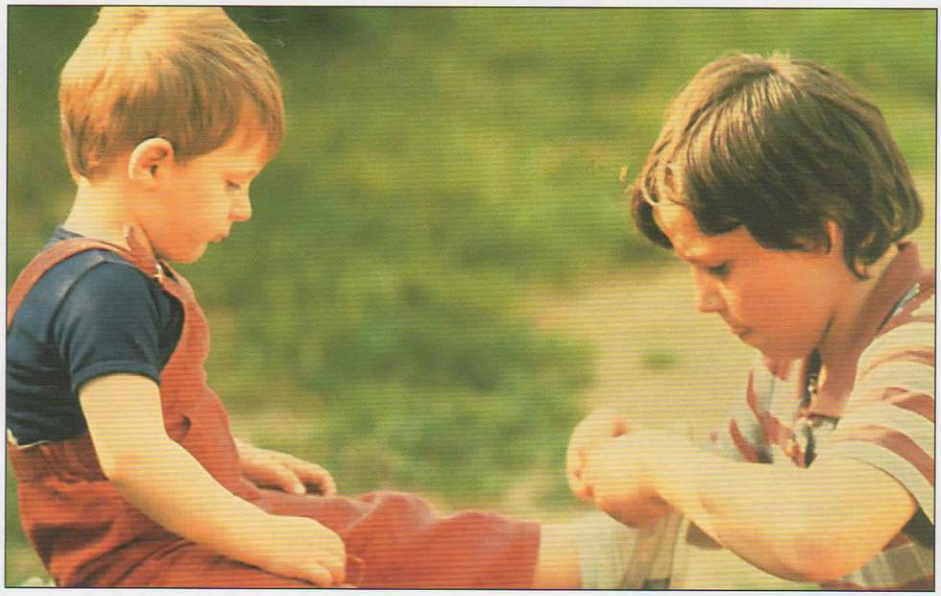
Riconosciuta l'idoneità ci sono i viaggi da fare per raggiungere qualche parte del mondo dove numerosi bimbi attendono con ansia la loro nuova famiglia.

Si presentano cosi veri e propri "tour delle adozioni" ai quali nessuno degli aspiranti genitori adottivi può dire no. Anna e Sergio hanno fatto due di questi "viaggi della speranza". La prima delle loro mete fu Bucarest, in Romania: niente di concluso. Partirono quindi di nuovo e quella volta fu per Mosca dove giunsero in un orfanotrofio.

Si può immaginare quale spettacolo si sia offerto ad Anna e Sergio... La tristezza, innanzitutto, di non poter umanamente appagare quell'intenso desiderio di affetto espresso da tanti sguardi di una innocenza ferita!

In quell'orfanotrofio

di Mosca, Anna incontrò Dimitrj. Lasciamo posto alle sue parole piene di materna trepidazione: "Bassino, magro come la fame, capelli rosso Tiziano, occhi verdi come due punte di spillo, camicia a scacchi e pantaloni più grandi di lui tenuti su con lo spago, rispondeva al nome di Dimitrj. Il mio Dimitrj. Lo riconobbi subito era lui".



In quell'attimo è avvenuto il più tenero innamoramento di una donna, che su quel bimbo (vestito, più che di panni sdruciti, di un'estrema magrezza) stava affidando il suo futuro di madre; non importava se percorrendo l'iter dell'adozione perché con la sua trovata maternità lei - Anna - dichiarava che non voleva chiudersi in se stessa di fronte a situazioni che chiedevano particolare aiuto.

Ma quello stato civile di madre di lì a poco sarebbe stato rafforzato con la scelta di un altro figlio, per l'appunto una bimba che conquistò Sergio: era la volta di Valya, incontrata in un orfanotrofio di Vladimir: quella bambina bionda "minuta e chiacchierina" conquista anche Anna.

Al ritorno in Italia Anna e Sergio hanno il cuore colmo di gioia e di consolazione perché non sono più soli in famiglia. I mesi che trascorsero dall'arrivo di Dimitrj e Valya furono un susseguirsi di timori e speranze. Dopo giorni e giorni di attesa Anna e Sergio ripartirono per la Russia per condurre finalmente in Italia Valya. Dimitrj, invece, è arrivato solo qualche mese più tardi.

Quella scoperta d'amore

È risaputo che la decisione di adottare un figlio non è mai facile: lo ha detto Giovanni Paolo II ma lo sperimenta chi vuol dare testimonianza di tanta generosità affettiva.

Questo nuovo *mènage* lo hanno vissuto anche Anna e Sergio: "I primi tempi - sottolinea l'autrice - furono un po' convulsi, non lo nego. I bambini dovevano scoprire tante cose e pareva proprio non potessero aspettare. Tutto era nuovo e sconosciuto per loro. Non sapevano correre, non sapevano andare sull'altalena, non sapevano ridere". E poi i giocattoli, gli amici, la scuola: per Valya e Dimitrj in questi anni le scoperte sono state davvero tante. La più entusiasmante, però, è stata certamente quella dell'amore, un sentimento che per loro era del tutto sconosciuto".

Il racconto di mamma Anna si fa particolarmente esaltante quando descrive con stile sobrio, persuasivo e tanto, tanto toccante il chiudersi della giornata nella cameretta dei ragazzi per il bacio della buona notte. "A letto, al momento del bacio - racconta Anna Genni Miliotti - una sera di quei primi mesi insieme, Dimitrj mi chiese: "Mamma, cos'è una carezza?" Si, questi figli non conoscevano tante cose. Questi figli non conoscevano l'amore. Ma adesso, i miei figli hanno imparato. E oggi anche loro sanno amare. La vita è proprio bella. E chissà se l'avrei capito così bene senza questi due figli un po' diversi, venuti da così lontano".

Maggio, mese delle mamme: anche questo episodio di maternità, cercata e incontrata negli orfanotrofi, si adatta alla dolce tematica che nel clima primaverile ripropone tale miracolo d'amore.

* * *

In chiusura, avanziamo una classificazione sul tema della maternità: la maternità nella quale si ravvisa quella della Madonna e quella di ogni mamma.

Ma accanto a questa maternità che "è vocazione eterna ed anche vocazione contemporanea" - come ha detto Giovanni Paolo II - si colloca la maternità adottiva, che non è un surrogato, come potrebbe sembrare secondo alcune valutazioni preconcette ma è radicata nel cuore di ogni donna anche se "non nasce da eventi in sala parto".

"Bisogna far di tutto affinché la dignità di questa splendida vocazione - sono parole del Papa - non venga spezzata nella vita interiore dalle nuove generazioni...". Il positivo di tanta negatività è l'adozione sospirata, sofferta e vissuta da Anna e Sergio e, come loro, da tanti altri che nella nostra società realizzano quella "decisione - l'adozione - che arricchisce la comunità". È una speranza per il nostro futuro.

SANTI DEL MESE



"Il mondo ha bisogno urgente di una primavera di santità, che accompagni gli sforzi della nuova evangelizzazione ed offra all'uomo del nostro tempo, spesso deluso da varie promesse e tentato dallo scoraggiamento, una indicazione di senso e un motivo di rinnovata fiducia". (Giovanni Paolo II)

a cura di **R. BORGHESI**

3 maggio
Maria Leonia Paradis
Fondatrice dell'Istituto delle Piccole Suore della Santa Famiglia
(1840-1912)



Come donna di fede, suor Maria Leonia si preoccupò di una sola cosa: conoscere il progetto di Dio sulla sua vita e restarvi fedele nelle perseveranza e nella gioia, per cui, senza tentennamenti, rifiutò compiti più appariscenti come l'insegnamento e scelse le esigenze della chiamata: servire l'Eterno sacerdote, collaborare con il clero e liberarlo da assilli troppo temporali.

Maria Leonia Paradis era nata il 12 maggio 1840 ad Acadia, allora un villaggio della diocesi di Montréal, oggi di Saint-jean de Québec, nella provincia di Québec (Canada).

Poiché sentiva fortemente la chiamata alla vita religiosa, un sacerdote - padre Camillo Lefebvre - la incoraggiò ad entrare nella Congregazione delle Suore Marianite della Santa Croce, da poco costituitasi per il servizio domestico nelle case dei Sacerdoti della Santa Croce e per l'educazione della gioventù. Alodia (questo era il suo nome di battesimo) entrò a far parte di questa congregazione, nella città di San Lorenzo, come postulante, poi come novizia con il nome di suor Maria di S. Leonia. Nell'agosto 1857 fece la sua professione religiosa nonostante la precaria salute.

Nel 1874, la giovane religiosa si recò, con una consorella, in Canada con l'incarico di formare e avviare alla vita religiosa le giovani che padre Lefebvre aveva reclutato perché prestassero la loro opera nel collegio San Giuseppe da lui fondato dieci anni prima. Queste ragazze costituirono poi il nucleo di una sua fondazione.

In seguito il vescovo di Montréal, Monsignor Fabre, suggerì a Suor Maria Leonia l'idea di fondare una piccola comunità. Fu costituito il primo gruppo religioso (quattordici consorelle) che diede l'avvio alla nuova comunità, chiamata Piccole Suore della Santa Famiglia. Era il 31 maggio 1880, data di inizio del nuovo istituto che fu posto sotto la direzione di Suor Maria Leonia. Scopo specifico: attendere ai lavori domestici nelle comunità religiose, nei seminari e nei collegi. L'approvazione canonica giunse il 26 gennaio 1896 e portò ad un improvviso incremento delle vocazioni e all'apertura di conventi per suore votate al servizio del clero e dei seminari canadesi.

Per Suor Maria Leonia, che non godette mai di una salute molto florida, si fece sempre più manifesto che un male inesorabile stava minando gravemente il suo corpo. La religiosa, con spirito indomito, sopportava tutto senza manifestare alcun turbamento. Il 3 maggio 1912 morì dopo aver ricevuto con urgenza l'Estrema Unzione. Aveva 72 anni.

Alla morte della Fondatrice, l'Istituto aveva seicento religiose. Oggi le Piccole Suore della Santa Famiglia esercitano il loro ministero collaborando con il clero, non solo in Canada ma anche in Italia, nell'Honduras e negli Stati Uniti. L'11 settembre 1984 Giovanni Paolo II, durante il suo viaggio apostolico nel Canada, ha beatificato a Montréal Maria Leonia Paradis.

9 maggio
Maria Teresa di Gesù
Fondatrice delle Povere Suore Scolastiche di Nostra Signora
(1797-1879)



Sullo sfondo delle guerre napoleoniche, che avevano prodotto come conseguenza una decadenza della vita religiosa, l'abbandono dei fanciulli a se stessi e l'impoverimento della popolazione, si staglia la figura

luminosa di Maria Teresa Gerhardinger, nata il 20 giugno 1797 nel villaggio di Stadtamhof nella diocesi tedesca di Ratisbona; ricevette il battesimo nello stesso giorno con il nome di Carolina. Suo padre era un valente capitano della marina fluviale che guidava navi e zattere lungo il Danubio fino a Vienna. Sua madre, saggia donna di casa, era pronta a soccorrere i bisogni altrui.
Questo era l'ambiente in cui Carolina crebbe, educata al senso della realtà, alla risolutezza e alla sensibilità per i problemi sociali, in particolare quelli dei poveri.
Nel 1809 le Suore di Notre Dame dovettero abbandonare la scuola in seguito alle leggi di secolarizzazione. Il parroco del duomo, in seguito vescovo di Regensburg, fu molto preoccupato: decise allora di continuare egli stesso la scuola di Stadtamhof. Perciò fece affidamento sulla collaborazione delle ex alunne, tra le quali vi era anche Carolina che si mise totalmente a sua disposizione.
Padre Wittman iscrisse la Gerhardinger alla Congregazione Mariana della sua parrocchia e con altre due compagne l'avviò a svolgere nel suo paese la missione di maestra di scuola; nello stesso tempo la educò con le due collaboratrici ad una fervorosa vita cristiana.
Il parroco, intanto, avvertiva sempre di più la necessità di una nuova congregazione che avesse come scopo l'istruzione e l'educazione della gioventù e che i suoi componenti andassero in piccoli gruppi nel vasto territorio per dare un'impronta cristiana alle famiglie e alla stessa società. Così nacque in Carolina il desiderio di donarsi interamente a Dio in un'intensa vita ed educazione religiosa.
Nel 1829 Carolina, dopo la morte del parroco Wittmann, dal quale aveva avuto aiuto e incoraggiamento, divenne la Fondatrice della *Congregazione delle Povere Suore Scolastiche di Nostra Signora*, dopo aver iniziato a vivere in comunità con due compagne.
Stretta però da tante angustie (anche perché erano venuti a mancare il sostegno finanziario e l'assistenza spirituale del sacerdote Francesco Job, amico del Wittmann e cappellano alla Corte di Vienna, morto improvvisamente), Carolina si rivolse al re di Bavaria, Ludovico I, ottenendo così l'autorizzazione statale e l'approvazione ecclesiastica da parte del vescovo di Regensburg. Nel 1835 Carolina emise la professione religiosa, assumendo il nome di Maria Teresa dì Gesù.
Quando i locali del convento divennero insufficienti, re Ludovico I mise a disposizione di Madre Maria l'ex convento delle Clarisse a Monaco di Baviera, da dove la coraggiosa suora inviava le sue consorelle, in gruppi di due o tre, nei villaggi e nelle città della Baviera.
Il 1847 registra l'arrivo di Madre Maria Teresa di Gesù in America, precisamente a New York, con cinque consorelle, per rispondere di persona alle necessità degli emigranti di lingua tedesca: si stavano gettando le prime basi del sistema delle scuole parrocchiali.
Rientrata a Monaco, si moltiplicarono le richieste di avere Suore Scolastiche da diverse regioni della Germania e da altre nazioni d'Europa: Austria, Inghilterra, Italia, Ungheria. Il 1865 vedeva realizzato in pieno l'ideale tanto sospirato da Madre Maria Teresa: l'approvazione ecclesiastica.
L'ultimo periodo di vita di questa suora fu segnato però da un tragico avvenimento: la grande lotta ingaggiata e condotta in Germania dal Cancelliere Bismarck, dal 1871 al 1887, contro la Chiesa cattolica; e passata alla storia con il nome di KuIturkampf. Il termine tendeva a farla apparire non già sotto il suo vero aspetto di persecuzione contro la Chiesa cattolica ma come una battaglia in favore della civiltà. Causa remota fu il progetto estremamente presuntuoso di assoggettare la Chiesa allo Stato, concepito dal Bismarck come una delle fasi della creazione della grande Germania imperiale dopo la vittoria sulla Francia; causa prossima, o meglio, pretesto fu la proclamazione del dogma dell'Infallibilità pontificia nel Concilio Vaticano I (18-7-1870).
A questo piano di allucinante "lotta per la civiltà" dovette far fronte la giovane congregazione. Mentre nella Westfalia e nella Slesia la maggior parte delle suore furono espulse per decenni dalle loro sedi, le Suore Scolastiche di Nostra Signora non si dispersero ma ebbero altrove il loro sviluppo. In quei difficilissimi tempi Madre Maria Teresa si impegnò a proteggere e aiutare anche le religiose e i religiosi di altre congregazioni.
Quando Madre Maria Teresa morì il 9 maggio 1879, all'età di ottantadue anni, oltre 2500 Suore Scolastiche, sparse in 300 località, stavano svolgendo la loro attività nelle scuole, orfanotrofi, giardini d'infanzia e pensionati.

29 maggio
Orsola Ledochowska
Fondatrice delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante
(1865-1939)



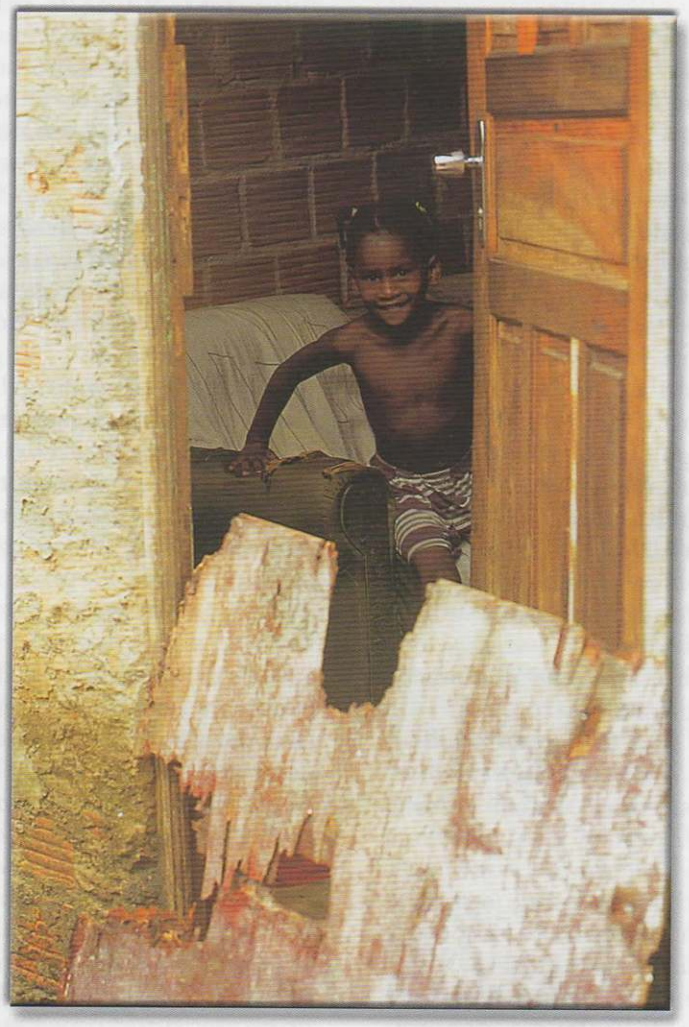
Il 20 giugno 1983 Giovanni Paolo II ha presieduto a Poznan, in Polonia, il rito di beatifi-

cazione di Suor Orsola Ledochowska, Fondatrice della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante.
Questo Papa si è interessato vivamente della religiosa in questione, la quale, con sommo coraggio, affrontò il sorgere tormentoso della sua istituzione religiosa. Prima di Giovanni Paolo II, tre Papi furono legati all'apostolato di questa donna dai nobili natali: Pio X, Benedetto XV e Pio XI.
Abbiamo detto: "di nobili origini". Orsola, infatti, era nata il 17 aprile 1865 a Loosdorf (Austria) da Antonio Ledochowska, conte polacco, e Giuseppina Salis-Zizers, contessa austriaca di origine svizzera. Al battesimo le furono imposti i nomi di Giulia Maria.
Dopo l'istruzione elementare in famiglia e gli studi nel Collegio delle religiose della Beata Maria Vergine (Dame inglesi) in Austria (1875-1880), Orsola si trasferì con tutta la famiglia a Lipnica, presso Cracovia, in Polonia.
Nel 1886 Giulia Maria entrò nel convento delle Suore Orsoline di Cracovia dove nel 1887 iniziò il noviziato, ricevendo i nomi Maria e Orsola. Nel 1889 emise la professione religiosa. Da questo tempo in poi cominciò per Suor Orsola una vita movimentata. Superiora del convento di Cracovia, dopo aver fondato il primo pensionato cattolico per studentesse universitarie in Polonia, Orsola si recò a Pietroburgo con lo stesso proposito di fondare anche là un pensionato. Viaggiò in abiti borghesi perché a quel tempo in Russia gli istituti religiosi erano proibiti. A Pietroburgo fondò una congregazione mariana. Resasi conto che il clima di quella città era malsano, acquistò un terreno nel Golfo di Finlandia e vi fece costruire un complesso di edifici ispirato al modello dei più moderni collegi inglesi.
Ecco allora entrare nella vita di Suor Orsola il primo papa, San Pio X, al quale la religiosa chiese e ottenne, per cautelarsi con le autorità russe, di essere prosciolta dai voti perché in quella terra erano sempre più difficili le comunicazioni con Cracovia: Orsola si fece dare una dichiarazione ufficiale in cui si diceva che lei non era né poteva essere chiamata religiosa. Di conseguenza nominò al suo posto una consorella come direttrice e si ritirò nella nuova casa di Finlandia, denominata "Stella maris".
Nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale, Orsola fu espulsa da tutti i territori russi e quindi anche dalla Finlandia. Si ritirò a Stoccolma lasciando a Pietroburgo una ventina di consorelle. Qui, per provvedere al proprio sostentamento, cominciò a dare lezioni di francese e nello stesso tempo si impegnò a studiare lo svedese. Lo fece con tanto impegno che già nel 1915 fondò, nei pressi di Stoccolma, un istituto di lingue moderne per le giovani svedesi.
Con il proposito di soccorrere le popolazioni polacche duramente provate dalla guerra, suor Orsola percorse i Paesi scandinavi, tenendo conferenze sulla situazione della Polonia e raccogliendo fondi per i sinistrati. Intanto, prevedendo il successivo sviluppo della situazione politica, richiamò dalla Russia tutte le suore che vi lavoravano. Orsola rientrò in Polonia con circa quaranta suore e quaranta orfani pensando che le suore che si erano associate in Russia e in Scandinavia avrebbero potuto essere aggregate al convento di Cracovia, pur vivendo in case distinte rette da proprie superiore, con lo scopo di poter continuare a occuparsi dei piccoli orfani. Ma il suo progetto si rivelò impossibile da attuare.
Orsola allora pensò ad un'altra soluzione: si rivolse al Papa (il secondo della sua vita). Benedetto XV, informato in modo parziale e tendenzioso, dopo averla ascoltata le disse che sarebbe stato meglio che fosse tornata al suo convento. Orsola fu delusa e ne risentì anche nel fisico. Benedetto XV, in seguito, saputo come stavano veramente le cose, concesse ad Orsola tutto ciò che aveva chiesto. Non solo: con decreto della Santa Sede del 7 luglio 1920 fu concesso a Orsola di trasformare il suo monastero autonomo in una congregazione religiosa e così nacque la congregazione delle *Suore Orsoline del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante*, con il preciso compito di educare le giovani meno abbienti e curare i poveri, i vecchi e i bambini.
Orsola acquistò, con il danaro ricevuto in dono dal console norvegese, una tenuta presso Poznan, dove cominciò a trasferire le suore e gli orfani, dando alla casa il nome del santo re della Norvegia, "Sant'Olav". La comunità crebbe e da essa sorsero numerose altre piccole comunità in diversi luoghi.
Si avvicinava il tempo in cui Orsola avrebbe avuto l'appoggio di un terzo papa: Pio XI, che la conosceva fin da quando era nunzio in Polonia: allora avrebbe volentieri fatto per lei tutto il possibile. Eletto papa, si ricordò di Orsola da lui considerata la donna più intelligente che avesse conosciuto: la convocò a Roma per affidarle la cura di un pensionato per studentesse universitarie e provvedere personalmente per l'approvazione canonica definitiva della Congregazione, che avvenne nel 1930.
Orsola morì il 29 maggio 1939 nella Casa Generalizia dell'Istituto a Roma. Fu sepolta nel cimitero romano del Verano. Nel 1959 le spoglie mortali furono trasferite nel Generalato di Via del Casaletto e, in seguito, nel maggio 1989, nella Casa-Madre della Congregazione in Polonia. Il 20 giugno 1983 Orsola Ledochowska è stata beatificata.

Dal Brasile: un viaggio di nozze nella missione di Sao Bernardo do Campo

In luna di miele tra le *favelas*, precisamente a Sao Bernardo do Campo, a pochi chilometri da San Paolo del Brasile: sono stati protagonisti di questo insolito viaggio di nozze Claudia e Andrea (abitanti a Dozza d'Imola), che hanno trascorso tre settimane in missione vivendo in prima persona il sapore evangelico della carità nel servizio agli altri.

Perché in missione? In circa venti giorni Claudia e Andrea hanno riflettuto "su quali siano le cose realmente importanti nella vita delle persone e specialmente nella vita di una coppia di sposi. Da quelle baracche si ha una visione diversa, più nitida, su cosa sta succedendo nel mondo, al di là di quello che sì può leggere sui giornali e vedere in televisione".



Queste considerazioni sono maturate nell'animo dì questi ragazzi perché "da oltre vent'anni - hanno dichiarato - la diocesi di Imola è impegnata a Sao Bernardo do Campo, dove ora le parrocchie fondate e dirette da nostri sacerdoti diocesani sono già sette".

In questa storia di missione a dimensione diocesana si inserisce un fatto di cronaca, quella esaltante proprio perché determinata da un impeto di generosità.

Claudia e Andrea hanno seguito lo slancio missionario dei sacerdoti diocesani fra i quali ha lasciato una forte impronta pastorale don Leo Commissari, assassinato nel 1998 mentre si trovava nella chiesa parrocchiale.

Nel nome di questo testimone del Vangelo sta proseguendo il "Progetto Sao Bernardo" che coinvolge non solo la diocesi di Imola ma anche il comune e diverse comunità del territorio: "L'esperienza - hanno raccontato Andrea e Claudia - è stata molto ricca proprio perché siamo stati in mezzo ai poveri nelle favelas, dove vivono migliaia di bambini in condizioni inimmaginabili".

Giunti così nel Sudamerica, i novelli sposi si sono dedicati in gran parte a frequentare i 120 bambini che frequentano l'asilo parrocchiale. I piccoli giungono ogni giorno dalle popolose e poverissime *bidonvilles*. L'asilo, costruito con il contributo continuo del comune di Dozza, si trova dentro una baraccopoli fatta di piccole e povere case di fango e lamiera, dove le condizioni igieniche appaiono estremamente insidiose per la vita di chi vi abita.

Nonostante questo insolito "viaggio di nozze", "gli stessi missionari - riferiscono Claudia e Andrea - hanno insistito perché potessimo trascorrere anche qualche giorno libero per visitare la città di San Paolo, andare a Rio de Janeiro e poi visitare le cascate di Iguaçù".

Rientrati in Italia, nella loro Dozza, Andrea e Claudia, si sono messi al lavoro sul piano del volontariato: hanno voluto testimoniare l'esperienza trascorsa nel Sudamerica, nei gruppi parrocchiali della diocesi, nell'organizzazione di mercatini ed iniziative a scopo missionario. Ma non solo: si sono messi in comunicazione, per poi incontrarle di persona, con altre coppie desiderose di offrire un po' del loro tempo direttamente nei centri missionari.

Quel "viaggio di nozze" nella missione tra le favelas continua a dare i suoi frutti di un cospicuo raccolto di buone azioni.

Il Sacro Manto: "un laboratorio" per la preghiera

È da diversi anni che recito il Sacro Manto tutti i giorni e sono veramente felice di poter "urlare" che San Giuseppe mi ha ascoltato diverse volte.

Pietro

Quel suo "urlare", gentile signor Pietro, fa da eco più che convincente alla sua devozione per San Giuseppe.
Una devozione che si è nutrita, come lei scrive, "fin dai tempi dell'università", recitando le preghiere del Sacro Manto: "mi ha aiutato a superare diversi ostacoli che si presentavano come insormontabili".
Lei espone, con lo stile di persona equilibrata, una specie di "curriculum," esistenziale da cui traspare una giovinezza collaudata nel segno di una deludente esperienza "purtroppo comune a molti giovani": "in quanto non trovavo lavoro, non potevo pianificare una famiglia".
La sua lettera (che continuo a citare perché potrebbe essere presa come campione di vita vissuta da certa gioventù che si trova a patire analoghe circostanze) termina con espressioni di riconoscenza e di gratitudine a San Giuseppe.
Allora, "mi sono totalmente e serenamente affidato al Sacro Manto ed oggi mi ritrovo sposato felicemente, con un lavoro a dir poco invidiabile (anche se purtroppo a tempo determinato). Continuerò a pregare affinché il tutto possa diventare stabile!".
La sua lettera mi suggerisce qualche considerazione.
Se pregare, a volte, è difficile per alcuni di noi, nella misura in cui l'*Io* domina e ci fa da scudo contro Dio, è altrettanto vero che può essere facile. Lo diviene dal momento benedetto in cui, con lo slancio sincero del cuore, ci abbandoniamo nelle braccia di Dio, nostro Creatore, e riconosciamo che da Lui ci viene tutto. Allora le "cataratte dell'orazione" infrangono le nostre orgogliose esistenze e la preghiera, come acqua impetuosa, scorre a irrorare la nostra anima.
"*C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua soprattutto nell'arte della preghiera*". È l'appello rivolto da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "*Novo Millennio ineunte*", datata 6 gennaio 2001.
"*Le nostre comunità cristiane* - sono ancora parole del Papa - *devono diventare autentiche "scuole" di preghiera dove l'incontro con Cristo... si esprima anche in rendimento di grazie ...* ". Come la sua, che è stata lode e contemplazione, avendo un potente Intercessore, il Custode del Redentore. Insieme al suo "Grazie San Giuseppe" con cui conclude la lettera, anch'io, con tutti i collaboratori de "*La Santa Crociata*", elevo al glorioso Santo l'esultanza della nostra devozione.



LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

COSTABLOZ ELDA, Issogne – In seguito a problemi finanziari e alla mancanza di un'occupazione per mio marito, la situazione familiare presentava un'economia precaria. Mi sono rivolta con tanta fiducia a San Giuseppe che mi ha esaudito nel migliore dei modi. Vi ringrazio per le vostre preghiere a favore della mia famiglia. Io continuo a invocare il grande Santo perché continui a proteggere mio marito nei suoi viaggi di lavoro e mio figlio nello studio. Che regni nella nostra famiglia l'amore reciproco nella fede in Dio!

R. L. – Sono una donna di 86 anni con tanti disturbi fisici legati alla mia avanzata età. Ciò che ha angosciato di più il mio animo, però, è stata la precaria condizione di salute di mia figlia (soffre di una grave forma artritica), che l'ha costretta ad una lunga assenza dal posto di lavoro. Dopo un anno mia figlia ha ripreso a lavorare senza avere alcun disturbo. Inoltre mi preoccupa la delicata situazione familiare di mio figlio, che gli procura una forte depressione. Spero tanto che San Giuseppe soccorra, ancora una volta, questa desolata madre. Grazie per le vostre preghiere.

COLASANTI RITA, Roma – Desidero ringraziare San Giuseppe per una grazia che mi ha ottenuto dalla Bontà divina. Desideravo tanto un lavoro stabile per mio figlio. Mi sono rivolta al caro Santo fiduciosa nella sua intercessione. La risposta sembrava non arrivare mai. Allora ho deciso di recitare la Novena in suo onore. Con stupore e, soprattutto, con grande felicità, allo scadere del nono giorno è giunta le bella e consolante notizia di un impiego. Grazie San Giuseppe per il tuo aiuto, la tua presenza, il tuo patrocinio sulla mia famiglia. Grazie di cuore!

VISCO CARLA, Dosson di Casier – Con il cuore colmo di riconoscenza ringrazio San Giuseppe per una grande grazia ricevuta, che da tempo attendevo con ansia. Quale segno di gratitudine, voglio diffondere, nel mio piccolo, la devozione a San Giuseppe. La sua opera di intercessione è grande.

C. AM., Sassari – Desidero rendere grazie a Dio e onore a San Giuseppe per aver assistito mio padre, liberandoci tutti da una grande angoscia. Pregate perché si possa continuare a vivere in serenità.

POMPEI FILOMENA, Formia – Ringrazio San Giuseppe per essere intervenuto in una delicata situazione familiare. Come ha protetto la Sacra Famiglia di Nazareth, così protegge anche le nostre quando chiediamo il suo aiuto.

CHERCHI LEONARDO, Cagliari – Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe perché ha soccorso mia moglie Elena, ricoverata in ospedale in pericolo di vita. Tutto è andato bene. Continueremo a invocarlo perché abbiamo tanto bisogno del suo aiuto.

CICCHETTI ROCCO E PAOLA, Canada – San Giuseppe ha salvato mio figlio da un pauroso incidente stradale che poteva essergli fatale. Alla guida della moto, il ragazzo si è trovato improvvisamente davanti un grande furgone che gli sbarrava la strada. Per evitare il peggio, mio figlio si è lanciato giù dalla moto, rotolando parecchie volte sull'asfalto sfiorando diversi ostacoli e finendo poi su di una superficie erbosa. La moto, intanto, urtava il furgone accartocciandosi su se stessa. Salvo qualche escoriazione il giovane non ha riportato danni seri. San Giuseppe ci ha ridato nostro figlio sano e salvo.

Grazie, San Giuseppe!

Agueci Pasquale, *Salemi* - Amica Graziella, *S. Caterina Vill.* - Attanasio Pasquale, *Cava Tirreni* - Balistreri Maria Bove, *Battipaglia* - Barbaccia Giosafa, *Marineo* - Barone Antonino, *Valledolmo* - Berini Renzo, *Toceno* - Berrettini Ida, *Gualdo Tadino* - Bonamigo Maria, *Cassola* - Bordogna Rita, *Pozzuolo Mart.* - Bosio Romana Cavallo, *Arguello* - Botta Antonella, *S. Maura Castel.* - Brizzi Rosetta, *Australia* - Bulla Giovanna, *Piacenza* - Cacciatore Giuseppina, *Vall. Pratameno* - Caldarola Anna, *Pesaro* - Castorina Maria Antonia, *Catania* - Cellini Maria Grazia, *Civitanova Marche* - Ceriani Angela, *Nerviano* - Chiti Olga Ronconi, *Borgo S. Lorenzo* - Congestrì Giuseppina, *Vibo Valentia* - Corasanti Anna Maria, *Marina Davoli* - Corrias Franco, *Tortoli* - D'Alessandro Anna, *Larino* - De Dionigi Angela, *Robecchetto Ind.* - Del Fiore A. Maria e Dario, *Matino* - Farella Rosa, *Matera* - Fauci Accursia, *Sciacca* - Fronte Sergio e Gabriele, *Mondovì* - Gazzotti Elsa, *Modena* - Gugino Rosa, *Valledolmo* - Iacconi Lorella, *Castelnuovo* - Incardona Calogero, *Ventimiglia* - Leontini Ada Indovino, *Ispica* - Marchi Tullio, *Gardolo* - Marino Vincenza, *Petrosino* - Meli Francesca, *Valledolmo* - Milanesi Carlo, *Ghemme* - Milazzo Gaetana, *Camporeale* - Militello Emma, *Palermo* - Modesto Elisa, *Udine* - Pagnamenta sr. Chiara, *Svizzera* - Pannone Giovanna, *Sondrio* - Pellegrino sr. Maria Grazia, *Savigliano* - Pescador Maria, *Aldemo* - Petrella Rosa, *Nocelleto* - Pezzuto Maria Luisa, *Lecce* - Piccione Giuseppa Leonardi, *Catania* - Pilato Rosa, *Caltanissetta* - Piutti Emma e Claudio, *Venaria* - Pupillo Antonia, *Vico Gargano* - Rinaudo Salvatore, *Piedimonte Etneo* - Roccaro Rosaria, *S. Cataldo* - Rotolo Marianna, *Rizziconi* - Rovituso Giuseppina, *Alimena* - Russano Giuseppina, *S. Severina* - Russo Carmela, *Gravina* - Russo M. Giuseppina, *Linera* - Salvia Antonia, *Caronia* - Satta Giuseppina, *Nule* - Schiavi Tarcisio, *Genova* - Schillaci Luisa, *Caltanissetta* - Segalini Lina, *Agazzano* - Sobrero Maria, *Ovada* - Solaro Marco e Motzo Rina, *Cabras* - Soldato Giuseppina, *Candia Lomellina* - Spadaro Carmela, *Modica* - Tamagnini Alfeo, *Scandiano* - Tinnirello Carmela, *Butera* - Travaglini Pia, *Roccascalegna* - Valentini sr. Teresa, *Lauria Inf.* - Valvo Paola, *Palazzolo Acr.*



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 3.147

BORSE DI STUDIO

MARZO '01 - Alfieri Giuseppina Lo Giudice, a nome Alfieri Franco - Barchetti Cirilla, a nome proprio - Caiazza Carmelina Pelaggi, 2 B. S. a nome proprio - Callisto Rosa, a nome Callisto Paolo - Cerrito Concetta, a nome Dario e Andrea - Cinti Gabriella, in suffragio anime del purgatorio - Filocamo Agata V. Taverniti, in memoria + Roberto Taverniti - Leggieri Giuseppina, a nome proprio - Longo Rosina Zanoner, a nome proprio - Marcosanti Adriana, a nome proprio - Marrone Angela, a nome proprio - Marsico Francesco, a nome proprio - Motta Salvatore e Maria, in onore di San Giuseppe - Quintili Velia, a nome proprio.

LETTINI

MARZO '01 - Alamari Carmela Zoccarato, a nome Mazzoli Anastasia - Argiolas Ausilia Contu, a nome Giuseppe - Badami Lidia, in memoria + Benigno Concetta - Baldini Elda, a nome proprio per G.R. - Belloni Enrica, a nome Giancarlo - Candelori Anna V. Gaito, in memoria + Gaito Enzo - Cannizzaro Anna, in memoria + Cannizzaro Gaetano - Cataldo Giovanna Turco, a nome Fiorini Cinzia Turco - Cavaliere Gioconda V. Salcinedo, a nome proprio e in memoria + Salcinedo Isolo - Coci Giuseppe, a nome proprio - Compagnucci Carla, a nome Pigliapoco Lorenzo - Covini Franca, a nome Proprio - De Angelis Filippo, a nome Mira Giovanna - De Giosa Silvana, in memoria + Spinelli Francesca - Delladdio Albina, a nome proprio - Dessi Peppina, in memoria + Musiu Antonio - Di Salvo Irene, in memoria + Sorgino Maria Di Salvo - Di Stanislao Albina, a nome Antonio - Epis Giovanni, in memoria defunti Epis Antonio e Carolina - Francioni Enrico, 2 lettini a nome Sandra e Carla - Gabrielli Natalina, a nome Manili Cristina - Gesuè Mimma, a nome Rita e Stefano - Ghezzi M. Grazia, a nome Perego Giulia - Grandinetti Elisabetta, in onore di San Giuseppe - Manzan Giuseppina e Giovanni Barbon, 2 lettini a nome proprio - Mazza Maria, a nome Martina Billeci - Palmieri Santa Lupo, in memoria + Lupo Elino - Pieri Silvana, a nome proprio - Rossi Mario Antonio, a nome proprio - Ruzzu Maria, in memoria + Pietro, + Lucia, + Maria, + Simona - Sammartin Mariella, in memoria + Armando - Siriu Caterina, a nome Siriu Don Bruno - Tagliabue Ginetta Mariani, a nome Mariani Pietro - Tonoli Francesca Salvelli, in memoria + Fusari Angelo - Tropea Maria, a nome proprio.

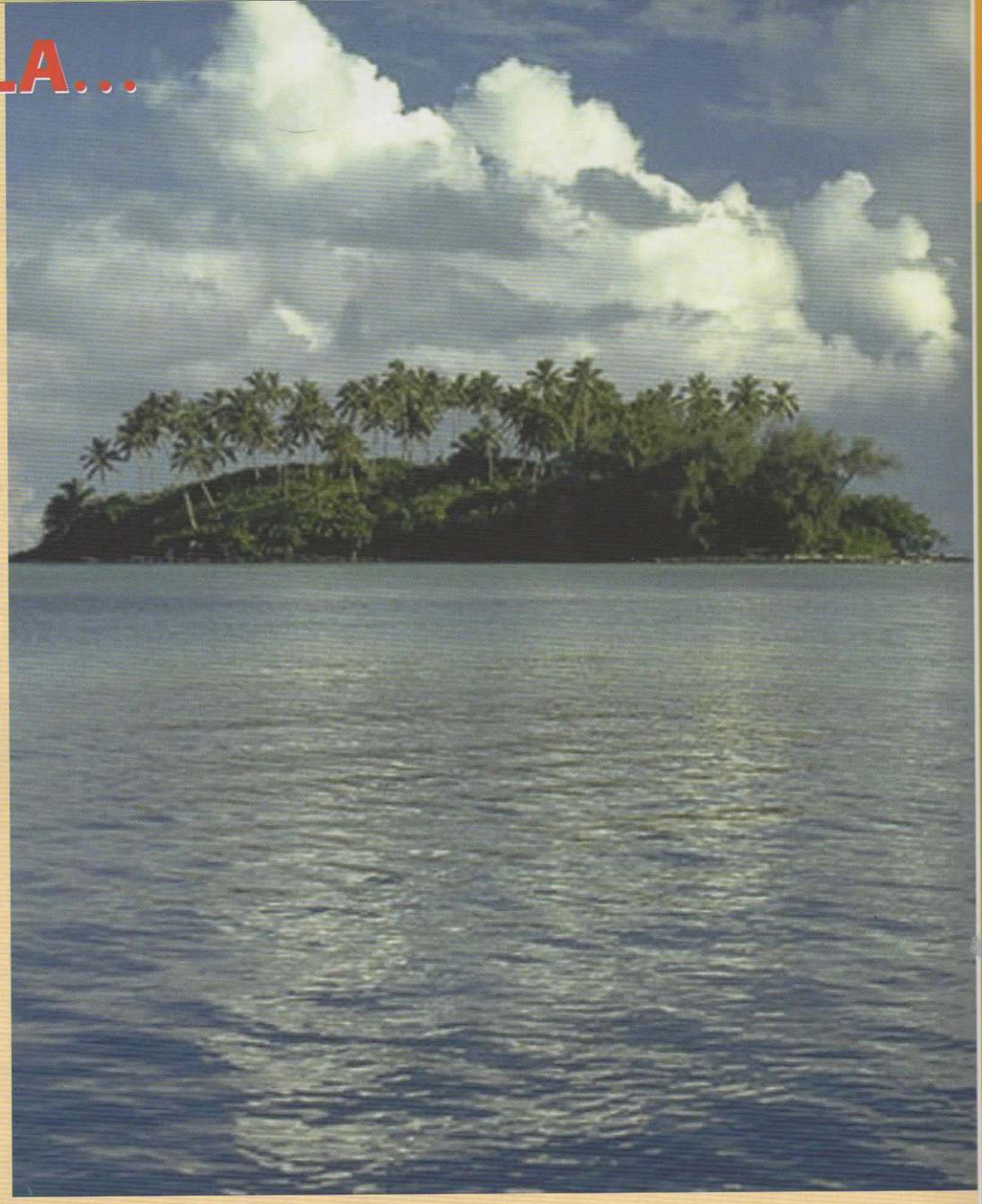
NELLA PACE DEL SIGNORE

SETTEMBRE '00 – Alonzi Enrica – Antolini Maria Gaio – Arrigoni Delfino – Arru Gavino – Aulicino Maria – Beni Giulia – Biasiol Ermanno – Bonetti Ernesta – Borsotti Mariuccia – Bresci Gina – Cammarata sr. Tranquilla – Carraro Rosa – Caselli Cecilia – Catalani Mario – Centorino Maria – Cisana Margherita – Cisonna Pasqua – Condò Orlando – D'Agosta Salvatore – D'Agostino sr. Agostina – D'Alessandro Assunta – D'Alessandro Domenico – D'Angelo Concetta – Daniele Concetta – De Vito Chiara – Della Calce Federico – Doria Luca – Fagiolo Lidia – Falsetti Amelia – Ferraudo Stefano – Formentelli Assunta – Furfaro Maria – Gagliano Giovanni – Garavello Maria Landolfi – Gazza Enzo – Gentili Maurizio – Giardiello Ersilia – Gilberti Paola Rinaldi – Invernizzi Maria – Mallia Gaetano – Mariotti Arturo – Mariotti Luigina – Monti sr. Gabriella – Mora Celestina – Musazzi Giuseppina Maria – Nicolò Annamaria – Pandolfo Lidia Partexano – Panseri Rosa – Papalini Don Evaristo – Piana Dante – Piraino Rosa – Pomelli Giovanna Ciaffi – Prattichizzo Antonietta – Ravedono Giuliano – Rezza Giuseppina – Riotto Vincenza – Riva Franco – Santerini Luigino – Scapin Luigi – Selber Guido – Struffi Anna – Suman Romana – Tosini Vasco – Urso Vincenza – Valesani Giuseppina – Vavassori Ester – Vian Antonio – Vignone Lia D'Anna – Zulli Nicola.

OTTOBRE '00 – Alessandrino Caterina v. Bazzana – Antonucci Cosimo Damiano – Basilidide Raffaella – Bassetto Lena – Bendotti P. Evangelista – Boscioni Felicetta – Cabello Don Siro – Camerini Francesco – Campese Imelda Moro – Canali Giuseppe – Carpeggiani Maria – Cerri Prassede – Colla Elena – Conti Alvaro – Corrieri sr. Elvira – Cuomo Aldo – Di Giuseppe Elena v. Pecoraio – Dodesini Lina – Donati Fabiola – Donati Renato – Donati Teresa – Durando Giulia Pennaroli – Epifani Ennio – Fiore Margherita Notario – Fumero Lucia Formento – Galliani Elisa – Gallo Maria – Gerbino Teresa – Gnocchi Maria – Greco Domenica Scannadinari – Gresta sr. Fernanda – Iacoucci Nella Rossi – Iudica Caterina – Longo Pompea – Lucidi Teresa – Maffezzoni Giuseppe – Malacarne Vasco – Marinelli Domenica – Melchiorri Armelinda – Melizia Giovanna – Mignozzi Antonio – Minati Anna – Minotti Alfio – Monsorno Lina – Montemaggi Malvida – Morizio Concetta – Muscas Rita v. Schirra – Nanni Costa Teresa – Nicotera Franco – Paggi Maria – Paradiso Giuseppe – Parolai Gabriella Rettaroli – Pellegrino Giulio – Pische Sebastiano – Porrà Antonio – Puliserpi Angiolina – Re Maddalena – Re Maria – Rinaldi Assunta Innocenzi – Romani Vincenza – Romanò Savina – Serra Arturo – Sinisi Anna De Gennaro – Solari Augusto – Spada Rosetta Dal Pezzo – Spagnesi Clelia v. Biagioni – Stancato Elisabetta – Tosi Carolina – Vigo Francesco – Zeppieri Ennio.

NOVEMBRE '00 – Accettura Michele – Argento Giovanni – Arrigoni Giulia – Bertelli Adele – Bibi Carlino – Bigioni Alessio – Bonfanti Carlo – Cadau Teresa – Calcopietro Rosina – Calvi Cesare – Calvo Carolina – Carruba Salvatore – Casarini Giuseppe – Cassone Martina – Castello Maria Catalda – Catana Augusta Vacirca – Cavallini Anna Maria – Cavani Bernardina – Ciancio Sergio – Cimmino Caterina – Citaristi Lorenzo Dorino – Cogotti Beatrice – Corioni Anita Spada – Cristaldi Vincenza – De Carlo Gina Maruca – Di Cristofaro Michelina – Figus Giovanna – Fiorito Ottavia – Gamba Maria – Gardi Amelia – Garofalo Amelia – Guadagno Carmelina – Laconi Annunziata – Lama Rodolfo – Loiudice Pasqualino – Menghini Anna – Mercuri Delfina – Merenda Liberata – Milione Carla De Angeli – Montalbetti Elda – Notarstefano Maria – Notarstefano Pietro – Onorati Onorina – Pavesi Giovanni – Pidalà M. Rosa Russo – Pozzi Maria – Putzolu Giuseppa – Randetti Rosa – Rinaldi Assunta – Rudari Rosario – Sabbatini Romelia Varoli – Scarabelli Dario – Sortino Maria Pisana – Spanu Giuseppina – Stefanelli Anna – Tenderini Gabriele – Trombetta Tina – Tursi Margherita – Vacca Rosa – Vaccargiu Raimondo – Venuto Carmelina – Verzobio Assunta – Zafferoni Angela v. Fumagalli – Zanotti Angela.

SU UN'ISOLA...



C'era una volta un'isola, dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: la *Ricchezza*, l'*Orgoglio*, la *Tristezza*, il *Buon Umore*, il *Sapere*... così come tutti gli altri, incluso l'*Amore*.
Un giorno venne annunciato ai Sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le loro navi e partirono. Solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento.
Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto.
La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca sfavillante e lussuosa e l'Amore le disse: "*Ricchezza, mi puoi portare con te?*", rispose: "*Non posso, c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te*". L'Amore decise allora di chiedere all'Orgoglio che stava passando su un magnifico vascello: "*Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?*", "*Non ti posso aiutare, Amore...*", rispose l'Orgoglio, "*qui è tutto ordinato e perfetto, potresti rovinare la mia barca*". L'Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto:
"*Tristezza ti prego, lasciami venire con te*", "*Oh amore*", rispose la Tristezza "*sono così triste che ho assoluto bisogno di stare sola*". Anche il Buon Umore passò di fianco all'Amore, ma era così contento che non sentì la voce dell'Amore che lo stava chiamando.
All'improvviso una voce disse: "*Vieni amore, ti prendo con me*". Era un vecchio che aveva parlato.
L'Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome al vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma il vecchio che aveva parlato se ne andò. L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere:
"*Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?*", il Sapere rispose: "*È stato il Tempo*". "Il Tempo?" si domandò l'Amore, "*Perché mai il Tempo mi ha aiutato?*", il Sapere, con la sua saggezza rispose: "*Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella vita*".

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

Mensile di Informazione Religiosa e Culturale - Anno 89° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 6 - Giugno 2003